

Ordo Virginum
delle Diocesi che sono in Italia



*Pellegrine di speranza
alla scuola di Maria di Nazareth*

“In quei giorni Maria si mise in viaggio ...
Beata colei che ha creduto
nell’adempimento delle parole del Signore”
(cf. Lc 1,39-45)

Atti dell’Incontro Nazionale
Roma, 31 maggio – 2 giugno 2025

Ordo Virginum
delle Diocesi che sono in Italia



*Pellegrine di speranza
alla scuola di Maria di Nazareth*

“In quei giorni Maria si mise in viaggio ...
Beata colei che ha creduto
nell’adempimento delle parole del Signore”
(cf. Lc 1,39-45)

Atti dell’Incontro Nazionale
Roma, 31 maggio – 2 giugno 2025

PRESENTAZIONE

Il volume che stringete tra le mani raccoglie gli Atti dell'Incontro Nazionale dell'*Ordo virginum*, un appuntamento vissuto in un tempo straordinariamente provvidenziale per la vita della Chiesa. Celebrato nell'orizzonte del Giubileo, l'incontro ha offerto alle partecipanti l'occasione di riscoprire la grazia del cammino condiviso, ponendosi nel cuore della comunità ecclesiale e del mondo come «pellegrine di speranza». La data stessa dell'evento ha custodito una duplice memoria: la solennità della Visitazione della Beata Vergine Maria e il ricordo del 31 maggio 1970, giorno in cui fu promulgato il nuovo Rito della Consacrazione delle vergini.

Il filo conduttore dei contributi qui raccolti si snoda lungo una feconda tensione spirituale, antropologica ed ecclesiale, capace di unire la profondità dei fondamenti teologici alla concretezza dei tavoli di confronto, fino all'intensità della preghiera comunitaria.

Nella prima parte, la relazione della Prof.ssa Rosalba Manes ci guida dentro il mistero dell'icona lucana della Visitazione (Lc 1,39-56). Attraverso una rilettura profonda e poetica, Maria viene presentata come la donna "visitata" dallo Spirito e, per questo, disposta a "visitare". La Visitazione si rivela così un mistero cristologico: è Cristo stesso che, nel grembo della Madre, visita e fa sussultare di gioia il suo popolo. L'analisi si sposta poi sul canto del Magnificat, in cui Maria addita lo spazio della propria piccolezza come il luogo in cui la Trinità ama porre la sua dimora, offrendo l'orizzonte operativo per l'oggi: l'invito a fare della lode una forza capace di rileggere la storia contemporanea con lo sguardo profetico della speranza.

La seconda parte accoglie il contributo della Dott.ssa Paola Pellicanò, dedicato alle donne in formazione e incentrato sulla dialettica tra solitudine e relazione. Integrando il magistero della teologia del corpo di Giovanni Paolo II e le intuizioni di *Ecclesia Sponsae Imago*, la relatrice mostra come la solitudine della vergine consacrata non sia mai isolamento o ripiegamento egoistico. Al contrario, essa è un vero e proprio spazio teologale e sponsale necessario per custodire l'intimità esclusiva con Cristo e per purificare la propria capacità di amare. Attraverso il significato sponsale

del corpo e la dinamica del dono, la castità si rivela come un'affermazione gioiosa. Dalla solitudine colmata rifioriscono le tre dimensioni dell'identità femminile consacrata: la verginità come affidamento, la sponsalità come patto di alleanza e la maternità spirituale come capacità generativa, ospitale e educativa verso il prossimo.

I tavoli di confronto hanno tradotto queste riflessioni in un'intensa esperienza di condivisione fraterna. Le consacrate e le donne in formazione hanno condiviso ferite, fatiche quotidiane e luci di speranza. Dai resoconti emerge la consapevolezza di essere «cercatrici di bellezza» nel mondo, capaci di valorizzare le diverse stagioni della vita e di accogliere le diversità generazionali. I gruppi hanno riaffermato la necessità di uscire da logiche puramente clericali per abitare le periferie esistenziali, riscoprendo la solitudine vocazionale come tempo fecondo di intimità e la fraternità come antidoto allo smarrimento.

Mons. Michele Di Tolve, nell'omelia della Celebrazione Eucaristica, ha delineato la fisionomia spirituale della consacrata attraverso tre verbi mariani: ascoltare l'eterna novità del Vangelo nel silenzio; decidere con la responsabilità della fede; e agire con la gratuità dell'amore. Egli ha ricordato alle sorelle che esse sono un «sacramento invisibile ma reale», una presenza discreta che trasforma la quotidianità in una liturgia domestica.

Domenica 1° giugno, nella Solennità dell'Ascensione, nella meravigliosa cornice della Basilica di San Paolo Fuori Le Mura, il Cardinale Marc Ouellet ha elevato lo sguardo verso Cristo. Ha definito l'*Ordo virginum* come una «parte preziosa dell'avanguardia del Regno», investita della missione mariana di rendere sacramentale l'identità sponsale della Chiesa.

Lunedì 2 giugno, Mons. Paolo Ricciardi ha inserito il cammino dell'incontro nel clima denso che separa l'Ascensione dalla Pentecoste, descrivendolo come la prosecuzione della prima novena della storia. Egli ha esortato a imitare il discepolo vergine sotto la Croce, prendendo Maria nella propria intimità per custodire un cammino ecclesiale sempre fecondo. Il volume correda questo slancio con il testo del Mandato missionario consegnato dallo stesso Mons. Ricciardi: un invito solenne a essere donne della misericordia ed esperte di umanità, con un amore privilegiato per i poveri e gli scartati.

Momento di straordinaria densità spirituale è stata la Veglia di preghiera. Al cuore della celebrazione, le testimonianze del martirio di Sant'Agnese e di Santa Cecilia hanno proiettato l'assemblea nella dimensione escatologica della Chiesa sposa. Le vite di queste giovani martiri hanno testimoniato un "doppio martirio" di castità e di fede, incarnando la certezza che la speranza cristiana non delude.

In questo contesto, la meditazione di Mons. Baldassarre Reina, Vicario generale per la Diocesi di Roma, ha consegnato alle partecipanti una parola esigente e luminosa: la totalità. Commentando il Vangelo, Mons. Reina ha invitato a fuggire la tentazione moralista e l'inganno dei "piccoli compromessi quotidiani" che fanno perdere mordente all'amore delle origini. Ha esortato a riscoprire il presente come tempo di salvezza, recuperando una dedizione radicale sullo stile del Maestro. Una scelta che, pur con i limiti e le rughe della storia personale, trova stabilità solo nel verbo trinitario del dare e del donarsi.

Questi Atti non sono, dunque, la semplice memoria scritta di giornate trascorse insieme, ma uno strumento di formazione permanente. Essi ricordano a ciascuna consacrata che essere «donne della Visitazione, del Magnificat e della totale donazione» significa gridare ogni giorno con la vita il sospiro escatologico della Sposa allo Sposo: «Vieni, Signore Gesù!».

*Marta Bartolucci
Domenica De Cicco
Marinella Mandelli
Viviana Paliotta*

Gruppo per il Collegamento *Ordo virginum*
delle Diocesi che sono in Italia

PROGRAMMA

SABATO 31 MAGGIO 2025

- Ore 13:00 Accoglienza
Ore 15:30 Saluti iniziali e presentazione Incontro Nazionale
Ore 16:00 Celebrazione Eucaristica
*presieduta da **Mons. Michele Di Tolve***
Vescovo Ausiliare della Diocesi di Roma e delegato Ov
Ore 17:00 Relazione della **prof.ssa Rosalba Manes**
Teologa e consacrata Ov
Ore 18:00 Tavoli di confronto (Vespri celebrati nei singoli tavoli)
Ore 20:00 Cena
Ore 21:00 Veglia di preghiera
*presieduta dal **Cardinale Baldassarre Reina***
Vicario generale per la Diocesi di Roma

DOMENICA 1° GIUGNO 2025

- Ore 7:00 Colazione
Ore 8:00 Trasferimento in pullman per la Basilica Papale di San Paolo Fuori le Mura (*Lodi celebrate in pullman*)
Ore 10:00 Celebrazione Eucaristica
*presieduta dal **Cardinale Marc Ouellet***
Ore 10:45 Visita guidata al complesso della Basilica
Ore 12:00 Partenza in pullman per il rientro in Hotel
Ore 13:00 Pranzo
Ore 15:30 Assemblea delle consacrate
Incontro per le donne in formazione
con la Dott.ssa Paola Pellicanò
Ore 18:00 Presentazione dell'Ordo di Roma
Ore 18:15 Danza movimento consapevole "*Balla con me*", donne operate di carcinoma mammario e ancora in terapia
Ore 19:15 Celebrazione dei Vespri
Ore 20:00 Cena
Ore 21:00 Tavoli di confronto

Programma

LUNEDÌ 2 GIUGNO 2025

Ore 7:00	Colazione
Ore 8:00	Celebrazione delle Lodi
Ore 8:30	Tavoli di confronto
Ore 11:00	Sintesi e conclusioni
Ore 12:00	Celebrazione Eucaristica <i>presieduta da Mons. Paolo Ricciardi</i> <i>Vescovo referente CEI per l'Ordo virginum</i>
Ore 13:30	Pranzo e partenze



**PELEGRINE DI SPERANZA
ALLA SCUOLA DI MARIA DI NAZARETH**

PELLEGRINE DI SPERANZA ALLA SCUOLA DI MARIA DI NAZARETH

*Prof.ssa Rosalba Manes
Teologa e consacrata Ordo virginum*

È davvero provvidenziale celebrare insieme questo tempo di Giubileo per gustare ancora una volta la ricchezza della Parola del Signore che accende luci che rischiarano il cammino di tutti i battezzati. Questa esperienza giubilare ci permette di incontrare molti fratelli e sorelle nella fede che si recano in pellegrinaggio qui a Roma per attraversare la Porta Santa e sperimentare i frutti dell'indulgenza plenaria, cioè del perdono di Dio e della riconciliazione con Lui e con gli altri.

Fare un pellegrinaggio, infatti, è avere l'opportunità di:

- riscoprire la bellezza dell'essere popolo di Dio e la centralità di Cristo scelto come unico Maestro, Signore e Salvatore;
- celebrare l'efficacia della Sua opera nella storia del mondo, come pure nella nostra storia personale;
- rinnovare l'alleanza con Lui che è la «porta» che ci permette di accedere con fiducia filiale al cuore del Padre (Gv 10,9).

La rinascita di un carisma antico

Anche noi, consacrate dell'*Ordo virginum*, abbiamo scelto di recarci a Roma per vivere tutte insieme il nostro Giubileo da “pellegrine di speranza sui passi di Maria di Nazareth”. Lo facciamo in una data estremamente significativa per noi: la festa della Visitazione della Beata Vergine Maria. Il 31 maggio del 1970, infatti, la *Sacra Congregazione per il culto divino e i sacramenti* promulgava il *nuovo Rituale romano della consacrazione delle vergini* e disponeva che potessero esservi ammesse donne disposte a vivere il dono totale di sé nel “chiostro” del mondo. Lo spirito del Concilio Vaticano II, che era stato un approfondimento prezioso dell'identità della

Chiesa e del suo rapporto con il mondo, stava dando nuovi frutti: il Dio che «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16) aveva ispirato la rifioritura di un carisma antico, quale quello dell'*Ordo virginum*, che potesse portare la profezia della vita consacrata proprio nel cuore del mondo, nell'ambito delle relazioni familiari, professionali, sociali, ecc.

Tale rinascita si inseriva a pieno titolo nell'identità specifica della Chiesa che ha nel suo DNA la missione di testimoniare nel modo più eloquente possibile la sua piena solidarietà, il suo rispetto e il suo amore verso l'intera famiglia umana, dentro la quale essa è pienamente inserita, offrendole la luce del Vangelo e mettendo a sua disposizione tutte «le energie di salvezza» che, sotto la guida dello Spirito Santo, in qualità di sua Sposa, riceve da Cristo per salvare ogni uomo e ogni donna ed edificare una società fraterna e giusta (cf. *Gaudium et spes* n. 3).

La rinascita del *Rito* si è pertanto legata indissolubilmente alla festa della Visitazione, che è una festa mariana, ma anche e soprattutto una festa che celebra Cristo Gesù e dunque un evento e un mistero del tutto cristologico. Non solo Maria, dopo la sua “pentecoste personale” sperimentata all'Annunciazione, visita Elisabetta, ma è Cristo stesso che, già nel grembo di sua madre, visita il suo popolo. E il popolo, presente in Giovanni Battista, è ebbro di gioia perché riconosce nella visita di Maria la visita del suo Signore e può pregustare l'avvento del Regno.

La *lectio divina* della Visitazione per leggere la storia come “storia sacra”

La *lectio divina* sul mistero della Visitazione e il *Magnificat* in Lc 1,39-56, all'interno dell'Incontro Nazionale di quest'anno, rappresenta per noi l'occasione per tornare a guardare a *Maria come donna visitata* (dallo Spirito) e *disposta a visitare*, come:

- donna che riceve lo Spirito e lo manifesta;
- donna che innalza la lode dal profondo della sua piccolezza;
- donna che legge profeticamente la vittoria di Dio sul peccato del mondo e sulla morte.

Abbiamo l'occasione per tornare a guardare Maria come *donna della risurrezione* che ci insegna a *rileggere la storia* – anche in tempo di prova, di guerre e persino di genocidi – non con la disperazione o la rassegnazione ma *con lo sguardo profetico* di chi vede anche in una terra arida il germoglio che è destinato a fiorire (cf. Is 53,2).

A partire da Maria di Nazareth, madre nostra e della Chiesa, nei lavori di gruppo che seguiranno, saremo in compagnia di alcune sante che ci aiuteranno ad accogliere stimoli utili alla nostra crescita personale e all'edificazione di un *ordo* di sorelle che condividono la stessa vocazione nella multiformità dei carismi dello Spirito Santo.

Il testo di Lc 1,39-56 nel suo rispettivo contesto

Abbiamo ascoltato il brano del Vangelo durante la Divina Liturgia e adesso io provo a richiamarlo alla nostra memoria attraverso una riscrittura un po' più poetica che ci permetta di riattraversare questa pagina e di abitarla perché ogni parola di Dio che viene seminata nei nostri cuori ha il potere di accendere luci nuove nella nostra vita per farla fruttificare maggiormente.

*Gravida di Spirito, Maria,
iniziasti il tuo viaggio verso la montagna.
Io verso di te, tu verso di me.
Questa è la danza dell'amore: la reciprocità.
Io ero sceso, tu volevi salire,
tu che ti sentivi la Tuttapiccola,
scalavi alture per confessare la mia grandezza.
Salire non ti serviva per fuggire,
ma per incontrare la storia del tuo popolo.
La voce che mi rapì il cuore
compose un canto d'amore
che dopo secoli continua a incantarmi,
un canto che solo gli innamorati sanno,
quelli che si sentono guardati dentro
e si abbandonano fiduciosi*

*al braccio di chi sanno
non farà mai mancare loro il sostegno e la forza,
di chi solo l'amore può dire "grande"!*
[estratto dal testo di R. Manes, *Il Cielo si aprì. Il Dio tenero e misericordioso di Luca*, Cittadella, Assisi 2015, p. 25].

Trasformata dalla divina Grazia e cesellata finemente come capolavoro dell'artigianato pregiato di Dio, Maria non si rinchiude nel privilegio di esser stata eletta per la più grande missione di tutti i tempi: essere *Theotokos*, «Madre di Dio». Non fa della sua casa una nicchia dove fuggire il mondo, ma il punto di partenza di un esodo verso il compimento delle promesse dell'Eterno. Dio Padre, infatti, ha intrecciato la vita di questa giovane a quella di ogni figlio di Adamo ed Eva, ma *in primis* a quella di Elisabetta, sua parente, che sul suo grembo gravido reca la firma della fedeltà e dell'onnipotenza di Dio che, sin da principio (cf. la vicenda delle matriarche Sara, Rachele, ecc., raccontate nella *Genesi*) guarisce un corpo di donna dall'onta della sterilità.

Dopo l'*ekstasis* dovuta alla spassionata dichiarazione d'amore di Dio giunta a lei tramite un messaggero d'eccezione – l'arcangelo Gabriele (il cui nome significa «potenza di Dio» o «Dio è potente») – Maria si alza come tutti i chiamati della Bibbia perché dopo l'estasi l'amore prevede l'*exodos*, la marcia, la salita sui sentieri tortuosi di questo mondo dove la vita umana è perennemente minacciata. Si mette in viaggio e sale la montagna, va verso la casa della sua parente facendosi messaggera di bene (cf. Is 52,7), evangelizzatrice, annunciatrice e testimone del «Vangelo di Grazia» (At 20,24), portatrice della divina presenza con il suo corpo e con la potenza della lode che sboccia sulle sue labbra.

Lc 1,39 In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?

⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

⁴⁶Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore

⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

⁴⁹Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente

e Santo è il suo nome;

⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.

⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

⁵²ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;

⁵³ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,

⁵⁵come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

⁵⁶Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Grembi in festa

Consapevole di essere «la serva del Signore» (Lc 1,38), alleata decisiva nella sua missione salvifica, Maria accetta di tessere nel suo seno la carne del Figlio di Dio per opera dello stesso Spirito che da lei s'irradia per raggiungere altri. Prima fra tutti Elisabetta, testimone della potenza fecondatrice del divino *Io-con-te* che si dichiara apertamente a favore di chi non risponde ai criteri di efficienza di questo mondo. *La piccolezza* fa il suo ingresso nel vangelo di Luca, non come motivo di umiliazione, ma come opportunità per imparare a confidare nella forza rivoluzionaria della divina tenerezza e non in se stessi.

Quando Maria incontra Elisabetta, lo Spirito accende la gioia della relazione e della comunione di fede e la vivacità della profezia si libera in chi sa farsi casa e suono della Parola. Elisabetta riconosce l'opera di Dio in se stessa e in Maria e sulle sue labbra sbocciano due *berakôt*, una benedizione alla Madre e una al Bambino (v. 42) e una beatitudine rivolta a Maria per la sua fede (v. 45). A queste parole, Maria risponde parlando non di sé ma del suo Alleato che proclama «grande», proprio come fa chi è sedotto da una Bellezza che lascia estasiati.

Questo contatto tra madri provoca l'incontro tra i figli: il nascituro si muove nel grembo dell'anziana madre, riconosce l'arrivo dell'Atteso da Israele, colui che suscita la gioia del suo popolo, ed Elisabetta sperimenta una potente effusione di Spirito Santo. Maria, gravida di Spirito, infatti, diventa *pneumatofora*, comunicatrice di Spirito Santo.

Elisabetta comincia a vedere oltre il visibile: a differenza di Davide che vede l'arca dell'alleanza e non si sente degno di accostarsi ad essa (cf. 2Sam 6,9), Elisabetta vede Maria dinanzi a sé ma, nello Spirito che l'ha riempita, vede in lei una gestante speciale, un grembo unico che si è reso casa del Messia. Il bambino che abita il seno di Elisabetta è il profeta del Signore e ne ha riconosciuto già l'avvento attraverso la voce di Maria: *appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia*. La voce dell'Amata si fa udire e sancisce che il tempo dell'amore è venuto (cf. Ct 2,14). Tutto intorno a lei diventa capace di udire i passi dell'amore. Elisabetta non può che riconoscere il mistero di Maria, la felicità indicibile che sperimenta nel portare in grembo il Figlio di Dio: *beata!* L'incontro tra le due gestanti si muta in festa, i grembi danzano e sulle labbra di Maria sboccia un canto di lode. Lo Spirito dilata il suo cuore e questa giovane donna si abbandona alla celebrazione della divina bellezza.

Il canto della vera bellezza

Il *Magnificat* è un cantico ricco di temi noti alla storia biblica, segno che Maria non vuole cantare fuori dal coro, ma sintonizzarsi coi padri. La massiccia presenza del motivo pasquale ne fa *un canto di redenzione* che ha per sfondo la memoria della liberazione d'Israele dall'Egitto. I verbi sono tutti al passato, impregnati di una memoria d'amore che accende di

fede il presente e illumina di speranza il futuro: Maria canta la grazia del passato, ma è la donna del presente che porta in grembo il futuro.

Il *Magnificat*, che con la Chiesa nostra madre cantiamo ogni giorno nei Vespri, è una grande celebrazione liturgica o solenne memoriale che sintetizza e compie la preghiera d'Israele. La sua prima parte è imperniata sull'azione di Dio in Maria, microcosmo del popolo di Dio che aderisce pienamente all'alleanza (vv. 46-50), la seconda gravita intorno all'operare del Padre nel macrocosmo della storia dei suoi figli (vv. 51-55) attraverso una triade speciale: *memoria/misericordia/promessa fatta ad Abramo*, nostro padre nella fede.

Il Signore, che si è chinato sulla piccola Maria per compiere le sue «grandi cose» e renderla madre del Signore, ha iniziato a salvare il suo popolo a partire dall'esodo (cf. canto di Es 15 che un'altra Maria, sorella di Mosè e di Aronne, aveva intonato). Ricordandosi della benedizione universale promessa ad Abramo, Dio ha fatto scorrere un flusso ininterrotto di amore misericordioso «di generazione in generazione» (v. 50) sul popolo fedele all'alleanza e ora manifesta la pienezza della salvezza nel Figlio suo, deputato a salvare il popolo dai suoi peccati.

Da Abramo a Cristo la liberazione dall'Egitto appare così la categoria ermeneutica utile a comprendere ogni liberazione successiva fino a quella escatologico-messianica.

L'incanto e il canto di lode

Maria è rapita, sopraffatta e sedotta da una bellezza che non rimanda alle forme ma a quel desiderio di unità e comunione che abita il cuore umano e rappresenta il senso di tutte le cose, quell'armonia reale che è la forza viva e personale con cui Dio agisce nella storia. Questa bellezza che la circonda e la abita si può celebrare solo con il canto di lode, si può custodire solo mediante la grazia della riconoscenza.

Il canto di Maria si innalza attraverso un motivo non suo, che lei però sa personalizzare in modo meraviglioso. Le partiture sono già presenti nella Bibbia, composte dal popolo dell'alleanza. Maria non vuole cantare fuori dal coro, ma si unisce al canto del suo popolo che celebra la bellezza di un Dio grande e salvatore. I verbi sono tutti al passato, impregnati di una

memoria d'amore che accende di fede il presente e illumina di speranza il futuro. Maria canta la grazia del passato ma è la donna del presente che porta in grembo il futuro.

La vergine figlia di Sion si riconosce piccola e fa grande Dio. Riconosce la grandezza di un Dio che non è un sovrano che si serve del suo potere per schiacciare i suoi sudditi, ma un salvatore che dispiega tutta la sua potenza a favore dell'essere umano per sollevarlo dalla sua piccolezza.

Maria indica a tutti la strada per non restare soffocati dalla propria piccolezza, ma per lasciarsi avvolgere dal Vento di Dio abbandonandosi alla sua divina grandezza. Come una bambina, la *Tuttapiccola* Maria si mette in punta di piedi, si solleva e stende le braccia verso il Cielo come per toccare quel Dio che si è chinato su di lei, l'ha presa, sollevata, redenta in anticipo, abbracciata e sposata. Maria fa festa al Padre, coinvolgendo tutti in questo gesto di filiale tenerezza.

E il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore. Qui Maria parla del suo stesso soffio con cui vuole contraccambiare l'amore ricevuto. Dopo aver ispirato l'amore di Dio per lei, espira gioia per questo amore, proclama la festa che vuole fare per Dio, che non è un Dio qualunque, ma il suo personale Salvatore, colui che l'ha salvata in anticipo, destinandola da sempre a essere la madre del Santo.

Perché ha guardato l'umiltà della sua serva. Maria si dice innamorata di un Dio sensibile, che dispone di sensi e si relaziona con essi alla sua creatura. Il Dio di Israele ha occhi e vede, bocca e parla! Maria celebra la bellezza dello sguardo amante ed elettivo che il Re del Cielo ha posato su di lei abbassandosi fino a terra. La meta dell'esodo divino sulla terra non è stato tanto il villaggio di Nazaret, ma una caratteristica di Maria che lei stessa presenta e riconosce come *tapéinosís*, «piccolezza». Dio è affascinato e sedotto dalla piccolezza umana. È questo il luogo dove la Trinità ama abitare. Da questo luogo che le logiche umane tenderebbero a screditare, da questo "scantinato", Maria risponde all'amore definendosi come colei di cui Dio può disporre come vuole, così come ha fatto con i padri d'Israele. L'alleata divina confessa di non avere altra bellezza che il suo essere piccola.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Maria è consapevole che quanto Dio ha operato in lei non è un fatto privato ma un'azione a vantaggio di «tutte le generazioni» e sa che tutti potranno riconoscere quanto ha ricevuto perché l'opera divina in lei è causa di una felicità incontenibile che la rende raggianti e che travalica i confini della sua esistenza per toccare e contagiare le donne e gli uomini di ogni tempo. Ci ricorda la beatitudine di Lia, moglie di Giacobbe, per la gioia della nascita di Aser (cf. Gen 30,13), l'elogio riferito alla donna "di carattere" che ama i suoi e il Signore nel Libro dei Proverbi (cf. Pr 31,28-31) e la beatitudine che lo sposo del Cantico pronuncia a proposito della sua amata:

«unica è la mia colomba, il mio tutto,
unica per sua madre,
la preferita di colei che l'ha generata.
La vedono le giovani e la dicono beata.
Le regine e le concubine la coprono di lodi» (Ct 6,9).

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente. L'onnipotenza divina non è un'idea, ma una realtà che si fa evento nella vita umana e che si è tradotta concretamente nell'esistenza di Maria. La presenza viva e operante di Dio si manifesta nelle «grandi cose» che egli compie. Queste «grandi cose» torneranno nella prima Pentecoste cristiana: in At 2,11 tutti gli stranieri che soggiornano a Gerusalemme sentono che gli Apostoli, riempiti di Spirito Santo, parlano nelle loro lingue delle «grandi opere di Dio». Una cosa è «grande» o perché fa paura (come accade nel Libro di Giona) o perché incanta, affascina, seduce. Qui Maria esprime tutta la seduzione subita, l'incanto per un Dio vivo e operante.

E Santo è il suo nome. Maria afferma che l'agire di Dio è conforme alla sua natura e che dal suo operare si può risalire al suo essere. La santità di Dio dice la sua natura superiore, trascendente, altra, garanzia del suo agire salvifico a favore del popolo d'Israele e dell'umanità intera.

Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Com'è vero che la vita passa di padre in figlio, allo stesso modo la misericordia di Dio attraversa e impregna la vita di coloro che fanno

alleanza con lui, che si affidano a lui, che fanno dell'amicizia con Lui il sostegno più potente nella loro vita. «Misericordia» (éleos) è il termine che Maria attinge dalle Scritture per parlare del flusso dell'amore salvifico di Dio che scorre ininterrottamente nella storia, che non conosce battute d'arresto, che fa riferimento all'attitudine del cuore di Dio di farsi vicino con amore agli ultimi, ai *miseri*, abbassandosi e offrendo soccorso, perdono, assistenza a questi piccoli.

Le sette “passioni” di Dio

Dopo aver cantato le meraviglie compiute in lei, Maria passa a celebrare la misericordia e l'intervento concreto di Dio nella storia. Canta l'agire di Dio come aveva fatto un'altra Miriam dopo l'attraversamento del Mar dei Giunchi con il canto del mare di Es 15, che resta il paradigma di tutti i canti di lode della Bibbia. Maria fa conoscere con il suo canto il “debole” di Dio, i suoi gusti, le sue sette “passioni” contraddistinte dal motivo del rovesciamento, cioè della fine dei privilegi e delle oppressioni.

Ha spiegato la potenza del suo braccio. Oltre alla parola e alla vista, il Dio misericordioso di Israele dispone del senso del tatto con cui manifesta il suo con-tatto. Maria infatti celebra il suo «braccio forte» con cui è solito afferrare le creature per proteggere gli indifesi e neutralizzare i prepotenti. Dio non è solo un poeta innamorato, non solo dice, ma fa. Coinvolge le sue mani creatrici nella storia e le fa conoscere anche come mani protettrici.

Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore. Il Dio che mette le mani nella storia non lo fa per schiacciare l'uomo e ridurne la libertà ma per sparpagliare i pensieri di quanti scelgono lo stile della superbia il cui principio è il peccato (cf. Sir 10,13), di quanti vogliono prevaricare, hanno piani d'azione scaltri che sembrano invincibili, ma cui Dio sa tenere testa. Il verbo greco che indica la dispersione è *diaskorpízo*, un verbo militare che rimanda alla strage dei nemici sul campo di battaglia. È lo stesso verbo che l'evangelista Luca usa per indicare l'azione con cui il figlio minore, dopo aver chiesto la sua parte di eredità, averla ricevuta e aver lasciato la casa paterna, dilapida il patrimonio in Lc 15,13.

Ha rovesciato i potenti dai troni. Si sente qui l'eco del Siracide: «il Signore ha rovesciato i troni dei potenti, al loro posto ha fatto sedere i miti»

(Sir 10,14). Il Dio che spiana i monti (cf. Bar 5,7) abbatte ciò che si fa alto. Dio ama chiamare l'uomo perché egli salga. Se l'uomo sale da solo, solo per una eccentrica volontà di autodeterminazione e un delirio di onnipotenza, Dio interviene subito per sgomberare il cantiere della sua tracotanza come a Babele (cf. Gen 11,8).

Ha innalzato gli umili. Nella logica del rovesciamento divino, chi si pone in alto si ritrova in basso mentre chi sta in basso viene innalzato. È l'innalzamento che Maria stessa ha sperimentato, proprio perché riconosce con franchezza e verità la sua personale piccolezza. È la sovra-esaltazione del Figlio che ha spogliato se stesso e si è umiliato fino alla morte del peggiore tra i malfattori e a cui il Padre ha dato il nome che è eccelso tra tutti i nomi destinandolo all'adorazione cosmica (cf. Fil 2,6-11). Dio sta dalla parte degli umili, di chi il mondo con le sue strutture di peccato e la logica dell'ingiustizia umilia, ma che la fede solleva e porta in alto.

Ha ricolmato di beni gli affamati. Il Dio misericordioso che ha dato il nutrimento al popolo affamato e privo di risorse nel deserto è il Dio che da sempre, premurosamente cura il sostentamento e la sopravvivenza dei suoi figli (cf. 1Sam 2,5; Ne 9,15; Sal 107,9; 146,7).

Ha rimandato i ricchi a mani vuote. L'impoverimento dei ricchi è un'opera che Maria contempla insieme alla tradizione sapienziale (cf. Sal 34,11) in antitesi con l'abbondanza che Dio vuole assicurare a chi confida in lui e non nei mezzi umani. I mezzi umani vengono relativizzati perché transitori, passeggeri, dispensatori di una consolazione fugace come dirà Gesù: «Guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione» (Lc 6,24).

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre. Il Dio misericordioso che Maria proclama «grande» è il Dio del perpetuo soccorso, il Dio che della misericordia ha fatto il sigillo del suo intervento nella storia e la chiave del Cielo. Ricordarsi della sua misericordia per Dio significa attivarsi a favore del suo popolo, secondo la stupenda promessa di benedizione rivolta al patriarca Abramo e destinata a tutti i popoli della terra (cf. Gen 12,3; 18,18; 22,18).

Il paradigma di questo divino intervento di Dio nella storia è l'uscita dall'Egitto. Israele è servo del Signore, al pari di Maria che è profondamente solidale con il suo popolo. Proclamare che Dio si è ricordato del suo popolo è sottolineare la fedeltà alla sua misericordia, manifestata nel compimento delle promesse fatte ad Abramo e ai patriarchi. Nel Cristo che sta per nascere dal seno di Maria, infatti, tutte le promesse fatte da Dio al suo popolo diventeranno «sì» (2Cor 1,20), trovando il loro pieno compimento.

Per agire

Il testo ci invita:

- a valorizzare la bellezza di ogni incontro;
- a saper riconoscere il passaggio di Dio nella tua vita;
- a fare memoria degli interventi salvifici di Dio nella tua vita e a sperimentare la forza “terapeutica” della lode.

Per riflettere

Qual è il motivo del tuo grazie più grande oggi? Quali sono le «grandi cose» che Dio ha realizzato per te in passato? Quali i segni di Dio nella tua storia presente? Componi il tuo personale *Magnificat*.

Conclusioni

La nostra vocazione di vergini consacrate nel “chiostro” del mondo è, da un lato, una chiamata a lasciarsi visitare da Cristo Salvatore, vivendo alla sua sequela, ascoltando la sua Parola, celebrando con le parole e con la vita il canto del Magnificat e portando frutti degni di conversione (cf. Mt 3,) e, dall'altro, una chiamata a visitare, a nostra volta, i luoghi e le persone che li abitano per manifestare la salvezza di Cristo con tutto ciò che siamo (corpo, anima, spirito, cf. 1Ts 5,4) e con tutto ciò che abbiamo (talenti, abilità, carismi).

Essere «pellegrine di speranza» oggi e sempre, essere «donne della Visitazione» significa sperimentare la presenza nascosta e invisibile del «Cristo in noi, speranza della gloria» (Col 1,27) e renderla tangibile con la

profezia di una vita che si nutre di Lui e desidera irradiare il Suo amore in ogni dove. Essere «donne della Visitazione» significa anche essere «donne del Magnificat», «donne “giubilatrici”» che lodano il Signore, che credono fermamente che la storia è storia di salvezza e che invitano gli altri a guardarla in una luce nuova, intravedendo in essa i pigmenti d'oro disseminati dall'esplosione di vita e riconciliazione che proviene dalla risurrezione di Cristo.

Buon pellegrinaggio nella lode, nel giubilo e nella speranza a tutte!

La relazione è stata rivista dalla Relatrice.

INCONTRO CON LE DONNE IN FORMAZIONE NELL' *ORDO VIRGINUM*

LA VERGINITÀ CONSACRATA: CHIAMATA ALLA SOLITUDINE, CHIAMATA ALLA COMUNIONE

*Prof.ssa Paola Pellicanò,
Medico e consacrata Ordo virginum*

Nella vocazione dell' *Ordo virginum*, la solitudine e la comunione sono due doni che ci appartengono, due dimensioni la cui importanza va capita, valorizzata, maturata e verificata negli anni della formazione. È un po' il senso dell'agostiniana espressione: «Ci hai fatti per te, Signore...». E noi sappiamo veramente di essere fatti per Qualcuno.

L'essere umano è fatto per la comunione ma, per una vergine consacrata, la solitudine è anche un carisma, qualcosa che ci viene donato e che noi dobbiamo accogliere: un dono di Grazia, un dono dello Spirito, senza il quale la nostra vocazione non fiorisce.

1. Solitudine e relazione

*Ferventi nella carità
nulla antepongono al tuo amore...
Perché hanno scelto Te solo*

Leggendo il Rito, tuttavia, ci rendiamo conto di come la Preghiera di Consacrazione inizi così: «*Ferventi nella carità nulla antepongono al Tuo amore*». Qualunque sia il carisma – lo sappiamo bene da San Paolo (cf. 1Cor 13) – tutti i carismi trovano il loro senso nella carità; pertanto, se è vero che per noi la solitudine è un dono, un carisma, essa ha significato solo in relazione alla carità. «Più grande è la carità...», direbbe Paolo; «... *nulla antepongono al Tuo Amore*», ci dice il Rito. *Il Tuo Amore...* In defi-

nitiva, tutto riporta a Dio; al di sopra di tutto, c'è la nostra scelta di Dio, di Lui, come recita ancora la Preghiera di Consacrazione: «... *Perché hanno scelto Te solo*».

Te solo. Qui la parola “solitudine” sembra riferita a Dio: solo Dio, soltanto Dio. Ed è interessante ricordare la preghiera di Ester (cf. Ester 4,17): «Signore, Tu sei l'unico... vieni in aiuto a me che sono sola». Il termine greco, che traduciamo con le parole «unico» e «sola», è in realtà la stessa parola «*mònos*»; è come se ci fosse una solitudine della creatura e anche del Dio unico. O, per meglio dire, una unicità dell'Uno per l'altra e viceversa...

Questa solitudine è per la relazione; se c'è in noi una chiamata alla solitudine, essa è per la comunione, per l'Amore. Certo, è una sorta di paradosso; d'altra parte, senza paradosso la verginità consacrata non si potrebbe capire in nessuno dei suoi aspetti, noi lo sappiamo bene.

L'essere umano, senza alcun dubbio, è fatto per amare, come ricorda in modo perentorio la famosa espressione di Giovanni Paolo II: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (cf. *Redemptor Hominis*,10).

Qui veramente c'è il nucleo di tutto, per capire che l'Amore non è solo un appello spirituale, ma va veramente a toccare tutto il nostro essere: corpo, psiche e spirito. L'Amore è ciò che fa la differenza tra l'essere umano e tutto il resto del mondo, gli altri esseri viventi; e questo Amore deve essere compreso, acquisito come senso, deve essere rivelato in qualche modo all'essere umano.

Quante problematiche del mondo sono dovute proprio al fatto che non ci si incontra con l'Amore, l'Amore vero, oppure non si arriva a sceglierlo! Dio lo afferma fin dall'inizio della Creazione: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). E noi lo sperimentiamo in tanti modi, anche nello stare insieme di questi giorni. Sono incontri in cui cresciamo proprio attraverso la relazione, rendendoci conto di come ci sia qualcosa di noi che solo gli altri ci aiutano a maturare, qualcosa che solo gli altri tirano fuori da noi e noi dagli altri... Davvero, «non è bene che l'uomo sia solo»!

Di fatto, l'uomo è in relazione da sempre. L'essere umano nasce dalla relazione tra due cellule, l'ovulo e lo spermatozoo, e dentro una relazione tra due persone, un uomo e una donna. L'essere umano porta nel suo DNA, nelle sue fibre, la chiamata alla relazione: anzitutto perché viene da una relazione d'amore che è quella di Dio che crea per Amore, che esce da Sé per crearci e, nello stesso tempo, nasce da una relazione coniugale, un dono totale di sé da cui scaturisce il dono della vita.

Appena concepito, il bimbo sembra essere nella solitudine; in realtà, le poche cellule di cui è formato, nelle quali è già scritta la sua identità genetica e che hanno il potere di moltiplicarsi, sono biologicamente in relazione tra loro, proprio perché si tratta di un organismo vivente (e non di "un mucchio di cellule", come qualcuno sostiene); un organismo in cui già quelle prime due, quattro, otto cellule dialogano fra loro, si scambiano dati, prendono forma...

Già nei primissimi giorni di vita, inoltre, si stabilisce una relazione tra mamma e bambino, il cosiddetto dialogo incrociato ("cross talk"). L'embrione produce alcuni "fattori precoci di gravidanza", tra cui quelli con cui blocca la risposta immunitaria della madre che lo potrebbe rigettare, come accade con qualunque corpo estraneo, ad esempio nei trapianti d'organo.

Il bambino, potremmo dire, "chiede" alla madre di bloccare la sua reazione immunitaria e l'organismo della madre "risponde" e non lo rigetta. C'è dunque una comunicazione, un dialogo, una relazione, seppure inconsapevole. E lo stesso accade in altre forme di relazionalità umana: pensiamo a situazioni quali il coma, i gravi problemi mentali, la malattia terminale... non si tratta di persone che non vivono la relazione, perché la realtà relazionale dell'uomo non è solo emotiva, percettiva, razionale: è una realtà strutturale, antropologica.

2. Solitudine, autocoscienza, significato del corpo

*A Te solo diano gloria,
nella santità del corpo
e nella purezza dello spirito*

Un elemento che conferma come l'essere umano sia fatto per la relazione è la sessualità.

Fin dal concepimento si rende evidente l'identità maschile o femminile, determinata dalla coppia di cromosomi – rispettivamente, XY o XX –; con il successivo processo di differenziazione sessuale si sviluppa una diversità complementare, che porta, dalla pubertà in poi, anche alla possibilità di trasmettere la vita a un'altra persona; una differenza feconda, arricchita dalla complementarietà psicologica e spirituale tra uomo e donna. Nella pubertà, la maturazione biologica della sessualità causa pure la nascita dell'impulso sessuale, espressione di una spinta ad uscire da sé, che va conosciuto e integrato nella totalità della persona. Ed è interessante notare come, dal punto di vista psicologico, tale maturazione richieda il graduale superamento dell'egoismo infantile e l'apertura al dono dell'altro, caratteristiche di un'affettività matura.

Il tema della sessualità è dunque importante per capire la realtà relazionale dell'uomo; sul piano teologico, Giovanni Paolo II lo ha spiegato molto bene con la «Teologia del corpo», i cui elementi principali sono contenuti nella raccolta delle sue Catechesi sull'amore umano: un testo molto utile per la nostra formazione. Egli, infatti, spiega la vocazione coniugale e verginale come i due approdi dell'unica chiamata all'Amore; la chiave per capirli è la «sponsalità» fondata, a sua volta, sulla dimensione dell'essere uomo e donna, dunque sulla sessualità, e letta anche attraverso il corpo, considerato quasi un «sacramento» della persona.

D'altra parte, fin dall'inizio della Creazione, quando Dio dice «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18), crea per lui un altro essere umano, simile ma diverso: la donna. Come spiega lo stesso Giovanni Paolo II, l'uomo ha coscienza della solitudine non buona di cui Dio parla; infatti, non trova un aiuto simile. Egli è capace di accorgersi che è diverso dagli altri esseri viventi ma, quando vede la donna, si accorge che ella è come

lui; e se ne accorge proprio attraverso l'esperienza del corpo, come attesta il grido: «Questa volta essa è carne della mia carne»! Attraverso il corpo ci si rende conto di quanto la solitudine che l'essere umano sperimenta si vince – qui è il punto importante – soltanto in una relazione di dono. Prima della creazione della donna, l'uomo poteva possedere e dominare tutto, ma fino ad allora la solitudine rimaneva la sua condizione. Il vero superamento della solitudine è il passaggio dal senso dell'avere, del potere (radice peraltro di ogni abuso), alla logica del dono. Una logica che si introduce nel mondo grazie alla relazione tra persone; una logica che, dice ancora Giovanni Paolo II, è scritta nel corpo come un «significato sponsale». Vedendo quel corpo, «sacramento della persona», l'essere umano impara il linguaggio del dono sponsale, perché non può possederlo o dominarlo, come fa con il resto del mondo. E a questo, in realtà, lo prepara la solitudine; la solitudine in vista della comunione (cf. Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*).

Quanto è importante comprendere tutto questo in una vocazione come la nostra, in cui l'assenza di carismi specifici chiede che sia vissuto pienamente il carisma della sponsalità! Quanto è importante vivere una tale solitudine pure nella capacità di saper stare con noi stesse, senza dipendenze o attaccamenti, il che è segno di maturità affettiva ed è anche presupposto del poter uscire da se stesse! In certo senso, lo stare con noi stesse dovrebbe aiutarci a capire sempre meglio che siamo fatti per l'altro, per donare e donarci, per vincere la solitudine. Tuttavia, la solitudine è necessaria per cogliere meglio tutto ciò.

3. Solitudine – isolamento

Sii Tu, Signore, la medicina nell'infermità

La solitudine, così, non è isolamento; la chiamata alla solitudine, che ci caratterizza in quanto consacrate, non è isolamento, anche nei momenti in cui siamo isolate, come nella malattia o in situazioni drammatiche di abbandono o incomprensione... Nel Rito, infatti, il Signore ci dice che Egli è «*Medicina nella infermità*»; ma ci sono diversi tipi di infermità.

C'è anche, però, una solitudine che isola, quasi come una fuga pericolosa, perché legata a fattori di immaturità personale e affettiva... prendere consapevolezza di questo tipo di solitudine è importante, nell'ottica di una maturazione umana e di una formazione permanente.

Per questo è importante il discernimento. Il momento della verifica e della formazione deve essere un momento di libertà, in cui sono totalmente aperta, nel dire a Dio:

- Signore, ma veramente mi stai chiamando a questa solitudine?
- Se mi stai chiamando a questo, in che modo posso maturare, crescere in umanità e nell'amore?

Se non si fa questo passaggio, la vita diventa impossibile oppure diventa una "doppia vita", in cui esternamente facciamo tutto ma dentro sperimentiamo infelicità.

La felicità della vocazione sta nel capire che si tratta davvero della propria vocazione. Sta nel sentirsi preceduti nell'amore, amati di quell'Amore a cui poi si risponde con il dono di sé. Ci sono tante difficoltà, ma nulla toglie la gioia dell'appartenenza a Cristo!

Potremmo pertanto chiederci ancora:

- Fino a che punto la mia solitudine mi sta preparando alla comunione?
- Fino a che punto io vivo continuamente proiettata all'esterno, senza mai cercare un momento di solitudine vera?
- O, ancora, fino a che punto la solitudine dovuta, ad esempio, alla malattia o ad altre situazioni oggettive, può diventare elemento di comunione?

4. Solitudine vocazionale

*Sii Tu, Signore,
la gioia, l'onore e l'unico volere*

Ricordiamo la Preghiera di Consacrazione: «Sii Tu, Signore, la gioia l'onore e l'unico volere»... Nella gioia, nell'infermità, nella comunione... «Sii tu, Signore»!

Si tratta di una «solitudine vocazionale». E questo è bello!

Non abbiamo una comunità, anche se siamo un Ordo di sorelle, anche se dobbiamo cercare di essere noi stesse veicoli di comunione con gli altri. Ma ci sono momenti di solitudine che vanno vissuti fino in fondo. Ci sono momenti duri, in cui non vorremmo stare sole; c'è il pensiero del futuro e la stessa "vecchiaia"...

La solitudine non va idealizzata, ma per noi credo sia carismatica, ovvero rientra nel carisma della sponsalità; ci sono, infatti, sfumature dell'intimità sponsale con Cristo che senza solitudine non possiamo cogliere. In definitiva, è vero che la solitudine può essere difficile: e nel discernimento iniziale della nostra formazione questo va considerato; è vero che noi siamo fatte per la relazione. Ma è vero che la nostra è chiamata a una solitudine che è veramente colmata dalla sponsalità con Cristo; e non in modo "magico", spiritualistico, ma in un continuo rientrare in noi stesse per farsi dono all'altro.

Occorre dunque confrontarsi quotidianamente con questa solitudine in chiave di carità, in chiave di sponsalità. E a questo ci si deve preparare, formare, tendendo a quella «maturità affettiva» che suppone «la consapevolezza della centralità dell'amore nell'esperienza umana» (cf. Giovanni Paolo II, *Pastores dabo Vobis*, 43); la consapevolezza che senza l'Amore non possiamo vivere.

È qui il discrimine: superare la solitudine non trovando surrogati, non usando l'altro per compensazione, per piacere, per utilità, ma cercando di vivere veramente l'Amore, il dono. Di vivere nell'*Ordo Amoris* di cui parla Agostino (cf. *De Civitate Dei*, PL XLI, XV, 22).

«Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente rinnovandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità, dell'amore e della comunione. L'amore è pertanto la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano. La Rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il Matrimonio e la Verginità. Sia l'uno che l'altra, nella forma loro propria, sono concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo essere ad immagine di Dio» (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 11).

Dio è amore e, creandoci a Sua immagine, iscrive in noi la capacità di amare nel matrimonio o nella verginità. Entrambe sono la realizzazione sponsale della vocazione; viverla comporta anche l'accettare e il capire in profondità il senso della femminilità e della nostra dignità.

Si iscrive qui la castità della verginità consacrata, se è vero che «la castità è l'affermazione gioiosa di chi sa vivere il dono di sé, libero da ogni schiavitù egoistica. Ciò suppone che la persona abbia imparato ad accorgersi degli altri, a rapportarsi a loro rispettando la loro dignità nella diversità» (Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Sessualità umana: verità e significato*, 17). Imparare ad accorgersi degli altri... la castità è per la carità!

5. Solitudine: il “tutto” di Dio, anche nella sofferenza e nella crisi

*Sii Tu la pazienza nella prova...
In Te, Signore, possiedano tutto
perché hanno scelto Te solo
al di sopra di tutto*

Bisogna dunque imparare. E l'amore si impara anche nella prova.

Qui la Preghiera di Consacrazione è molto bella: «*Sii Tu la pazienza nella prova*». Patire nella prova con Cristo! La solitudine della prova esiste, può essere molto dura; ma può essere il momento in cui si cresce nella relazione con il Signore. Così, si capisce il senso della nostra solitudine: «*In Te, Signore, possiedano tutto perché hanno scelto Te solo al di sopra di tutto*».

Ecco, la solitudine della verginità consacrata: è importante per uscire verso l'altro; è importante per la nostra intimità con Dio; è importante nel rapporto con noi stessi. Sono tre aspetti che vanno vissuti; e se, in alcuni momenti, diventa ad esempio più difficile il rapporto con se stessi, il rapporto con Dio, o anche il rapporto con l'altro, ci viene in soccorso. Quando poi è difficile il rapporto con l'altro, il rapporto con noi stessi ci può aiutare, magari facendoci rintracciare in noi i limiti che attribuiamo agli altri e aprendoci a saper perdonare...

Sopra ogni cosa, c'è il rapporto con Dio, c'è la preghiera, che sostiene ogni tempo, sereno o difficile. È bello vivere la preghiera come un momento da preparare, riservando tempi e luoghi significativi, così come si prepara ogni incontro in una relazione speciale, sponsale. E questa relazione, che nella preghiera si rafforza, ci aiuta pure a vedere tutto, soprattutto il dono dell'altro, come espressione della tenerezza sponsale di Dio.

Dobbiamo imparare davvero a leggere i doni che Dio fa come regali della tenerezza sponsale di Lui, che ci conosce e «sa di che cosa abbiamo bisogno prima ancora che glielo chiediamo» (cf. Mt 6,7). Non solo un dono del Padre ma anche un dono dello Sposo, che ci raggiunge forse in momenti impensabili; quante volte nell'ora della crisi, del dolore, arriva una risposta che ha il sapore della tenerezza... dobbiamo riconoscere questi doni e imparare il Suo linguaggio; per tale ragione è così importante quella solitudine, quell'intimità, dove si apprende il Suo linguaggio, non sempre così immediato, ma che parla al cuore: perché alcune corde del nostro cuore le conosce solo Lui, le tocca solo Lui.

Conclusione

*«Verginità, sponsalità e maternità sono tre prospettive che permettono di descrivere l'esperienza spirituale delle vergini consacrate: non si riferiscono a caratteristiche giustapposte o assommate tra loro, ma a dinamiche spirituali che si inverano l'una nell'altra, e che si iscrivono nelle coordinate fondamentali della vita battesimale, per cui le consacrate sono figlie della Chiesa e sorelle legate a tutti gli uomini e le donne da vincoli di fraternità [...]. La verginità delle consacrate trova fondamento e significato nella fede della Chiesa... In essa si esprime l'affidamento totale al Signore Gesù, **che raggiunge la persona al cuore della sua umanità**, nella sua solitudine originaria, proprio là dove è indelebilmente impressa l'immagine e la somiglianza con Dio e dove, nonostante ogni caduta e ferita del peccato, si può rinnovare la vita secondo lo Spirito. **Il carisma della verginità, accolto dalla donna e confermato dalla Chiesa mediante la consacrazione**, è dono che proviene dal Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito: esso custodisce, purifica, sana ed eleva la capacità di amare della persona, **ric conducendo ad unità** ogni frammento della sua storia e*

*le diverse dimensioni della sua umanità – spirito, anima e corpo –, perché possa corrispondere alla grazia con la dedizione integrale, libera e gioiosa della propria esistenza [...]. Per questo la verginità cristiana è esperienza dell'unione sponsale intima, esclusiva, indissolubile, con lo Sposo divino che si è donato all'umanità senza riserve e per sempre, e in questo modo si è acquistato un popolo santo, la Chiesa. **Iscritta nella creatura umana come capacità di vivere la comunione nella differenza tra uomo e donna**, per le vergini consacrate la sponsalità è esperienza della trascendenza e della sorprendente condiscendenza di Dio; la consacrazione si compie attraverso il **patto di alleanza e di fedeltà che unisce la vergine al Signore in mistiche nozze**, per rendere sempre più profonda e piena la **partecipazione ai suoi sentimenti e la conformazione alla sua volontà di amare [...]. L'unione sponsale rivela così la sua capacità generativa**, in cui si manifesta l'eccedenza della grazia divina. Ad imitazione della Chiesa, di cui sono figlie, le vergini consacrate si aprono al dono della maternità spirituale rendendosi cooperatrici dello Spirito. **La maternità spirituale è il dono di un'interiorità feconda e ospitale**, che nei rapporti con gli altri si fa **premurosa e coraggiosa custode della dignità umana**; è sapienza educativa che cerca di offrire le condizioni favorevoli per l'incontro con Dio, introduce e accompagna il cammino lungo le vie dello Spirito» (*Ecclesiae Sponsae Imago*, 22-25).*

Ascoltando queste parole di *Ecclesiae Sponsae Imago*, ritroviamo in filigrana il dono della solitudine e della comunione, contenuti della verginità, della sponsalità e della maternità. E la capacità di vivere la comunione, iscritta nella differenza tra uomo e donna, noi la viviamo nel patto di alleanza delle mistiche nozze con il Signore, dentro la sponsalità della Chiesa Sposa, di cui siamo immagine.

È qui la chiamata a percepire i Suoi sentimenti, a conformarci alla Sua volontà di amare. E questa alleanza con Cristo ci insegna ad amare. Questo è il nostro carisma. Qui sta la nostra capacità generativa, la maternità che passa per la sponsalità, dunque passa per la solitudine che ci ha fatto scegliere di amare rispondendo alla chiamata all'intimità con Dio. Questa solitudine, per noi, è lo spazio in cui il Signore è più presente: dobbiamo

esserne certe! Che Lo sentiamo o che non Lo sentiamo, siamo in Lui come il bambino nel grembo materno. Lui ci costituisce in questa relazione vitale; anche quando sembra lontano, anche quando è tutto buio e arido, anche quando siamo in crisi... sempre siamo dentro questa relazione, che è solitudine, che è comunione! Che è anche «vincolo di comunione tra tutte le consacrate» (cf. *Ecclesiae Sponsa Imago*, 44); e questo vincolo di comunione ci aiuta a vivere la solitudine.

Sapere che facciamo parte di un *Ordo* di sorelle significa sentire che, in questa solitudine, non siamo isolate ma siamo in comunione accanto ad altre che la stanno vivendo con noi, come noi, e che ci costituisce anch'essa in un rapporto di fraternità, perché «il Signore ci faccia crescere e abbondare nell'Amore» (cf. 1Ts 3,12).

La relazione è stata rivista dalla Relatrice.



TAVOLI DI CONFRONTO

GRUPPO SANTA RUFINA

Primo momento

Dopo la celebrazione dei Vespri e una breve presentazione delle partecipanti, viene condivisa la storia della martire Rufina, che ci ha accompagnato nei vari momenti delle giornate romane. Insieme si invoca la sua intercessione vicinanza e consiglio in questi giorni di lavoro.

Il momento della condivisione segue la metodologia dello stile sinodale. Ecco quanto è emerso dal confronto:

- Maria porta in sé il dono di Gesù a Elisabetta che ne riconosce la “presenza” grazie allo Spirito Santo.
Una domanda sorge spontanea: oggi davanti alla complessità della panoramica mondiale e ai problemi che ci circondano, come portare, Gesù, la sua “presenza” a chi non crede?
Come noi consacrate possiamo essere feconde nella maternità, quando la maggior parte delle persone al mondo rifiuta di credere?
- Maria è donna controcorrente, ha vissuto con audacia, con la sua vita è esempio di Amore vero, Fede, Speranza e coraggio, dall’annuncio fin sotto la croce. Purtroppo, il mondo ci offre un modello contrario al suo; come le sante martiri Rufina e Seconda, anche noi vergini consacrate siamo chiamate a guardare a Maria senza seguire quanto il mondo ci propone.
- Nel gruppo qualcuna condivide che nonostante sia consacrata da anni è la prima volta che partecipa all’Incontro Nazionale; è rimasta colpita dall’espressione usata da Rosalba Manes delle tre donne “giubilatrici” raffigurate nel quadro del Pontormo: Maria SS., Santa Elisabetta e la profetessa Anna.
- La frase della Visitazione della SS. Vergine che colpisce è: “Beata te”, la benedizione di Elisabetta a Maria. Con gioia si condivide il ricordo del giorno della consacrazione, quando una donna le disse: “Beata te”. Grande è il dono che Dio ci ha fatto facendosi nostro Sposo! Nella Visitazione un altro aspetto da sottolineare è la lode che Maria esprime

e lodando manifesta la grandezza di Dio, riconoscendosi al contempo umile “ancella”: “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente”, si riconosce piccola, “perché ha guardato all’umiltà della sua serva”. Anche noi sul Suo esempio siamo chiamate a coltivare la virtù della santa umiltà, a metterci a servizio di Dio, del prossimo. Nel Magnificat la SS. Vergine attinge alla sua storia e alla storia d’Israele per magnificare le meraviglie del Signore nella sua vita, proclama la disfatta dei superbi e la liberazione dei credenti. Insieme alle tre donne “giubilatrici” del Magnificat, anche noi siamo chiamate a cantare la Misericordia di Dio.

- La frase: “cercatrici di bellezza” è affascinante e fa emergere una domanda: come fare, soprattutto in momenti di vita in cui i problemi si moltiplicano, le situazioni diventano delicate... proprio in questi frangenti il Signore invita a prendere le distanze, a non farsi travolgere dagli affanni e dalle cose di questo mondo che ci allontanano da Dio. Si è parlato inoltre di “maternità spirituale”; è l’invito a portare Cristo nella vita degli altri: è quello che si coglie dentro alcune esperienze e momenti di vita, nella collaborazione in parrocchia, nell’incontro con i bambini, nell’annunciare il Vangelo e testimoniare Cristo. Ogni giorno il Signore ci invita ad annunciarLo nella semplicità dei piccoli gesti quotidiani.
- “Fare spazio alla Parola di Dio, alla Grazia del Signore Dio” per liberarci dalle cose inutili. Dio è in ognuno e dobbiamo accoglierlo e ascoltarlo per portarlo agli altri; se non ci fosse questo percorso diventiamo sterili! Rimanere gravidе della parola di Dio. Portare Gesù è farGli spazio dentro di me.
- Nell’Enciclica *Marialis Cultus* di Paolo VI si incontrano espressioni che riempiono il cuore di gioia: “Maria è la Vergine in ascolto che accoglie la Parola di Dio con Fede”. Questa fu per lei premessa e via alla maternità divina. (n. 17): La S. Vergine diviene Madre per l’ascolto della Parola accogliendola con Fede; ed è proprio la Fede, dono dello Spirito Santo, che la rende Madre. Siamo chiamate a coltivare la predisposizione all’ascolto della Parola; perciò diventa importante chiedersi: Quando preghiamo ascoltiamo con Maria la Parola, e cerchiamo di incarnarla nei contesti di vita? Anche noi come Maria siamo chiamate a portare Gesù e ad essere generative, cercando di cogliere nelle persone

che avviciniamo la bellezza nascosta della chiamata per farla fiorire. È importante prendersi cura degli altri che sono portatori di bellezza, che va incentivata, protetta per non subire la corruzione del mondo. Al riguardo delle Sante martiri Rufina e Seconda, colpisce il fatto che imprigionate al buio e soffocate con miasmi, apparve loro una splendida Luce a confortarle. Anche noi a volte ci troviamo a brancolare nel buio, camminando nel mondo, soffocate da miasmi; eppure, la Luce della Fede ci conforta.

- L'espressione "Cercatrici di bellezza" suscita stupore ovunque e in tutti; sottolinea che siamo state generate dalla Grazia e come sia importante riconoscere i Doni che il Signore ha elargito a ciascuno di noi, a chi ci sta accanto. Dio si innamora della piccolezza di Maria. È importante credere che Dio provvede e non delude; confidare al compimento della sua promessa. Siamo chiamate a diventare "cantori" della bellezza di Dio come Maria nel Magnificat.
- È importante avere la consapevolezza che l'incontro con le persone genera la vita di Grazia, scoprendo la bellezza nascosta in ognuno facendola fiorire. Ci si sente chiamate a far fiorire la vita in parrocchia accompagnando i catecumeni e ringraziando Dio per il cammino fatto con costanza condividendo la gioia dell'esperienza vissuta. Nella professione ci si prende cura dei piccoli, perché in essi fiorisca la vita, contemplandone la bellezza nei quali si riflette il Volto di Dio.
- L'esperienza della missione in Tanzania, che una sorella sta vivendo, la porta a sottolineare le parole che in particolare le si sono impresse nel cuore sono: "Noi siamo sacramento invisibile, ma reale". Credere che siamo sacramento esprime il senso della liturgia che è vita. Vivere, essere sacramento è il compito che ci deve fare arrivare alla sera stanche, ma felici. Non è importante indossare un abito per dire l'appartenenza al Signore, bensì la nostra vita, il nostro modo di essere e agire.
- Maria è la Donna della Resurrezione che, ai piedi della croce, in una terra arida e desolata vede un seme che muore preludio di un nuovo germoglio che fiorisce. Significativi i verbi che sono stati consegnati durante le meditazioni: Ascoltare, decidere, agire, benedire, gioire e lodare. Infine, si sottolinea la figura di Maria definita "pneumatofora"

che porta lo Spirito Santo, cammina nel mondo con lo sguardo rivolto al Cielo e porta Cristo nel mondo. Questa è anche la nostra missione da consacrare portare attraverso lo Spirito Santo, Cristo nel mondo.

Secondo momento

L'incontro è dedicato alla preghiera personale sul tema del "Magnificat", le sorelle presenti sono invitate a trovare uno spazio di silenzio per esprimere il grazie a Dio per le meraviglie compiute nella propria vita. La preghiera è personale; le componenti il gruppo sono invitate a scrivere una frase di lode al Signore, su un cartoncino rotondo che, insieme ad altri raffigura un grano, comporrà la struttura del Rosario. Per spiegare questa scelta, viene condivisa la frase di San Giovanni Paolo II che considerava il Rosario come una "catena dolce che ci rannoda a Dio" sull'esempio di tanti santi che hanno impugnato la corona: san Pio da Pietrelcina, Santa Madre Teresa da Calcutta, il Beato Bartolo Longo, fratel Biagio Conte, lo stesso San Giovanni Paolo II.

Ogni grano rappresenta la vita di ciascuna, come una rosa offerta a Dio per intercessione di Maria, è la nostra vita donata, ogni grano è il nostro Magnificat a Dio; la "catena" che ci unisce è simbolo dell'unità della Chiesa, dell'unità con lo Spirito Santo, nella diversità dei carismi.

Terzo Momento

Dopo un breve momento di preghiera e invocazione allo Spirito Santo, si ascolta nel silenzio la melodia del "Magnificat" in clima di preghiera vengono lette le frasi per realizzare sul cartellone la corona del Rosario.

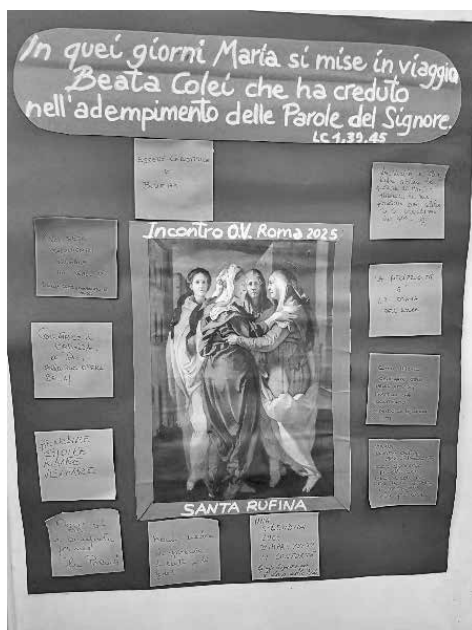
- Si sottolinea il termine "etimasia" = "vieni", che vuol dire stare in piedi per chiedere al Signore il suo ritorno. Ieri, giorno dell'Ascensione è stata proclamata la Parola che dice: "Uomini di Galilea perché state a guardare il cielo?". Noi aspettiamo il ritorno di Gesù nella Gloria. Viene ricordato il mosaico posto nell'abside di fronte all'arco di trionfo, presso la Basilica di San Paolo, dove, sotto il Cristo, c'erano i segni della passione che si apre alla Resurrezione.

- Nell'omelia pronunciata nella celebrazione eucaristica a San Paolo fuori le mura, si sottolinea l'invito ad essere Luce nel mondo e a intercedere per i vivi e i defunti.
- Questi giorni molto intensi hanno portato gioia per il cammino condiviso, per l'incontro tra donne che vengono da luoghi diversi, vivono esperienze di vita differenti, sono profondamente diverse, uniche, ma unite nello Spirito Santo.
- Nuovamente emerge il termine "pneumatofore". Nella Messa a San Paolo fuori le mura nell'omelia il Cardinale Ouellet ha invitato le presenti ad essere portatrici dello Spirito Santo nel mondo.
- Vengono condivise alcune sottolineature dell'omelia del Cardinale Ouellet: "la vergine consacrata è avanguardia, pervasa della forza dall'alto perché i cuori siano riempiti di coraggio; è "parresia". Le vergini consacrate sono chiamate a rallegrare la Chiesa con la vita che diventa testimonianza; sono parte preziosa di questa avanguardia del Regno, perché segnalano la meta e rendono sacramentale l'identità sponsale della chiesa. La consacrazione è una elevazione al Cielo per offrire lo Spirito al mondo; è motivo di speranza nel buio del nostro mondo. "Vieni": questa supplica escatologica racchiude la logica della nostra esistenza consacrata.

Infine, il gruppo sintetizza quanto emerso nel tavolo di confronto in una frase significativa da condividere in assemblea:

Come Maria possiamo generare Gesù nella vita dei fratelli che incontriamo, da pneumatofore, riconoscendo in loro i segni della Sua Bellezza. Siamo "avanguardie" del Regno per rallegrare la Chiesa con la nostra testimonianza.

La nostra speranza e i nostri sogni sono racchiusi in questo grido della sposa allo Sposo: "Vieni!".



GRUPPO SANTA DEGNA

Il gruppo di lavoro che si è ritrovato era composto da donne consacrate, in formazione, prossime alla consacrazione e da un delegato. Nel **primo momento** abbiamo condiviso risonanze e riflessioni a partire dalla meditazione offerta da Rosalba confrontandola con la nostra vita, secondo lo stile del dialogo spirituale. Dal dialogo è emersa una riflessione orientata su Maria, modello per le consacrate nella sua “postura” di ascolto di Dio e di piena disponibilità alla Sua opera, di abbandono nelle Sue mani. Dio costruisce la storia attraverso la fiducia dei piccoli di cui si prende cura: la sua onnipotenza si manifesta nella preferenza degli ultimi con i quali si compromette. A noi consacrate e consacrando, sulle orme di Maria, alla sequela del Figlio, si chiede di “mormorare” la Parola nella nostra vita, accogliere Dio nel silenzio: ci riconosciamo benedette e contiamo su di Lui. Allora possiamo benedire a nostra volta: benedette, siamo chiamate a riconoscere i germi di Risurrezione negli incontri che facciamo, oggetto di un amore gratuito, possiamo a nostra volta portare al mondo una prospettiva di bellezza e di speranza. Questo benedire diventa così anche esperienza di maternità spirituale, camminando al fianco di chi non riesce a vivere con questa coscienza grata, perché provato dalle sfide della vita.

Tutte le riflessioni emerse hanno messo al centro la figura di Maria, madre e pellegrina, e il suo atteggiamento di ascolto, di lode e di abbandono fiducioso nelle mani di Dio nelle vicissitudini della storia. Anche la meditazione del Magnificat, nel **secondo momento** dei tavoli di confronto, ha visto riallacciare i fili con quella meditazione, nella personale lode che ogni consacrata ha scritto e pregato per le opere compiute da Dio nella propria vita.

Il **terzo momento** di confronto, incentrato sulla speranza, ha permesso di riaffermare la centralità di Cristo sposo nella vita di ognuna di noi consacrate: dalla relazione personale con Lui scaturisce, nel riconoscimento grato dell'amore ricevuto, la certezza di un futuro buono per la fedeltà del Signore alle opere che compie in noi, nonostante e attraverso la prova della Croce. Nel Cristo Risorto ogni giorno possiamo riconoscere che “la

speranza non delude”. La presenza del Signore, causa di gioia nella vita, si mostra anche attraverso i fratelli. La Chiesa, madre e sorella, è un luogo di conforto e sostegno, perché nei nostri limiti e con le nostre fragilità, il cammino con i fratelli, o meglio il crescere insieme, è guidato da Dio. Questa meditazione trova riscontro nelle condizioni concrete della nostra vita, nelle quali il Signore ha mostrato il suo volto: l’accompagnamento di persone morenti all’incontro definitivo con il Padre, le responsabilità preoccupanti derivate dall’obbedienza al servizio ai fratelli, l’accompagnamento fraterno degli amici nella fede che non giudicano, ma condividono la difficoltà del cammino della sequela, la preparazione alla consacrazione ormai prossima con la consapevolezza dell’agire continuo di Dio fin dalla sua prima iniziativa.

Con una grande gratitudine nel cuore, per aver condiviso come sorelle le nostre vite e aver così riconosciuto in modo stupefatto l’opera meravigliosa di Dio nella nostra piccolezza, abbiamo consegnato questa riflessione finale per l’assemblea conclusiva dell’Incontro Nazionale: “Sperare contro ogni speranza: noi viviamo sole ma non siamo sole, la presenza dello Sposo nella nostra vita è fonte di speranza, di ripresa di coraggio a sperare, è il fondamento del nostro abbandono nelle sue mani, lui che ci conosce e ci fa strumenti del suo amore. La speranza non delude: Dio porta a compimento con noi l’opera iniziata in noi”.

GRUPPO SANTA AGNESE

Dopo aver iniziato con un momento di preghiera e la lettura della vita della Santa patrona, ci si è dedicate a un tempo di presentazione, all'interno del quale ciascuna ha avuto la possibilità di potersi raccontare, godendo di un ascolto attento e di un clima accogliente, distensivo, semplice e sereno.

Il primo momento di condivisione è stato dedicato alle risonanze sui contenuti ricevuti a seguito della relazione di Rosalba Manes, riportando poi, sinteticamente, su un cartellone alcune parole, o frasi, che sono state per ciascuna più significative.

Dallo scambio sono emersi molti aspetti legati alla figura di Maria, che sono divenuti nuovi inviti e richiami ad osservare, scoprire, riconoscere, o rivalutare, i tanti fatti e relazioni che si vivono nella quotidianità della vergine consacrata:

- Il “Magnificat” esprime e trasmette una dinamica pasquale, appoggiata sul “credere” e sul “riconoscere”, ma quanto è faticoso, a volte, accogliere questa dinamica pasquale, che custodisce il mistero della fede, e della vocazione.
- Maria è sedotta, è attirata da questa grande promessa di Amore, e nel Magnificat si fa tutta piccola per parlare della grandezza del Signore, che agisce entrando nelle storie e nelle vite, usando la fragilità umana, per portare a beatitudine e felicità, da donare anche a chi sta intorno.
- Maria è stata sensibile al passaggio di Dio: ASCOLTA – DECIDE – AGISCE.
- Maria parte! Maria è evangelizzatrice: lei porta Gesù. Vive con intensità e partecipazione quanto le sta accadendo, ma senza possesso; lei va verso, va incontro, accoglie, poi lascia andare, nella libertà.
- Maria è *pneumatofora*, è ricolma di Spirito Santo: è una chiamata che riguarda anche tutte le consacrate dell'Ov, nonostante gli imprevisti e le difficoltà che si possono incontrare. Come donne sospinte dallo Spirito, piene, ricolmate di Grazia, si è chiamate a portare gioia e speranza nelle

relazioni e nei luoghi in cui si vive, per essere testimoni credibili nel mondo, parlando e agendo secondo il linguaggio dell'amore.

- Grate per l'amore che si riceve dal Padre, ci si sente invitate a guardare all'altro con occhi di bellezza, lubrificati dal "collirio dello Spirito Santo", riconoscendo la bellezza che abita in ciascuna, e la luce di bellezza che vive nelle persone che si incontrano. "Cercatrici di bellezza", nella quotidianità, per "scrutare" ogni giornata, riconoscendone il dono nascosto, incentivandolo attraverso i gesti e le parole.
- C'è la chiamata a *bene-dire* sempre e ogni cosa: *dire-bene* di ciò che si vive e di chi si incontra, *bene-dire* con il corpo, con le mani, accarezzando, facendosi vicine con gesti di materna tenerezza.
- Ricordare, fare memoria di quanto si è ricevuto, e di quanto il Signore ha operato nella vita di ciascuna, per aiutare a vedere, per dire, anche attraverso la propria scelta di donazione, che Dio non abbandona, ma è sempre vicino ad ogni suo figlio.
- Ciò che accomuna è la gioia che abita ognuna, e che abita tutte le stagioni della vita, perché si vive intimamente unite a Gesù, ascoltando la sua Parola.
- Pur nella evidente diversità che contraddistingue ogni consacrata Ov, questo Incontro Nazionale giubilare ricorda a ciascuna di essere e diventare, ogni giorno, e sempre più, donne del giubilo, donne della lode e della gioia; donne *giubilatrici*, e per questo *beate*, perché consapevoli di essere infinitamente amate.

Durante il **secondo momento** di confronto, di sera, dopo una giornata intensa e il pellegrinaggio giubilare a San Paolo Fuori le Mura, si è deciso di pregare il Magnificat in gruppo, per poi sciogliersi, così da poter permettere a ciascuna di spostarsi nel luogo più adatto, per meditare, pregare, contemplare l'opera di Dio nella propria vita, e comporre il proprio Magnificat, come canto di lode al Signore.

Dopo un breve momento di preghiera e di invocazione allo Spirito Santo, il **terzo momento** di condivisione è stato dedicato, inizialmente, ad un breve scambio sul proprio personale Magnificat, raccogliendo, con gioia,

stupore e gratitudine, quanto ciascuna ha maturato durante il tempo di intimità con il Signore.

A seguire, la condivisione sulle proprie esperienze e testimonianze di vita, sulla base della seguente domanda di riferimento, comune a tutti i tavoli di lavoro:

“La speranza nel nostro percorso vocazionale: nei momenti critici del passato, la speranza oggi, la speranza domani”.

È stato un tempo prezioso e bello, in cui si è aperto il cuore, reciprocamente e con fiducia, condividendo gioie e fatiche nel cammino, la speranza che spinge e sostiene, il ricordo e la memoria grata di quanto si è vissuto finora. È stato un tempo nel quale si è riconosciuto di essere custodite, condotte, ed accompagnate per mano dal Signore.

Il cuore è colmo di gratitudine e di gioia, per questo Incontro Nazionale vissuto a Roma, nel cuore della Chiesa universale: Chiesa che ha confermato ognuna nella vocazione, che nutre e accompagna nel cammino di discernimento e formazione, e dalla quale abbiamo ricevuto, o ci si sta preparando a ricevere, il dono della consacrazione verginale.

Un Magnificat personale, unico, per ciascuna, alla luce della propria storia, che rende consapevoli del dono ricevuto, muove ricordi ed emozioni profonde, e invita a danzare, come donne risorte, chiedendo di “rimanere” in questa Chiesa, di “stare”, per intercedere, affidare, pregare, respirare, amare, nonostante a volte si possono incontrare difficoltà.

“Stare” nella Chiesa per accogliere, per dare da mangiare agli affamati che non hanno una casa, o non ricevono sguardi, attenzioni, gesti di tenerezza e di affetto.

“Stare” nella Chiesa per essere aiutate a riconoscere che la propria debolezza è abitata dalla Grazia; per riconoscere in ciascuna, le tante risurrezioni, sentendosi figlie amate; per imparare a guardare con gratitudine e stupore le tante risurrezioni di chi è vicino; per sentirsi grate anche rispetto alla dimensione della solitudine, che spesso torna nella vita della vergine consacrata, come provocazione, come fatica, ma anche come bellezza, scoprendo questo “spazio” come tempo fecondo da lasciare abitare al Signore, riscoprendolo come tempo privilegiato di intimità con Lui, oltre al “tempo incarnato” che si può vivere nella relazione con quanti si incontrano.

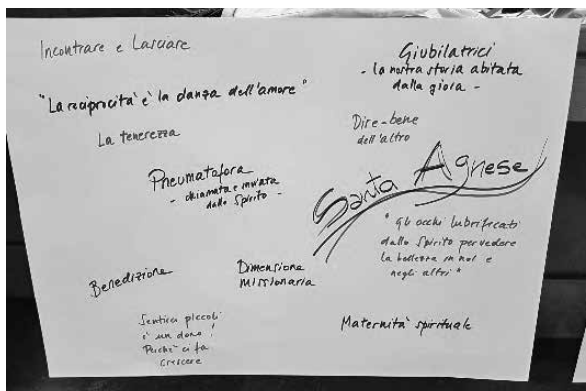
“Stare” nella Chiesa commuove, fa sentire amate, permette di vedere quanto la sua misericordia si estende di generazione in generazione, come in questi giorni condivisi, in cui ci si è incontrate, anche a livello profondo, nonostante l’appartenenza a generazioni diverse e l’evidente diversità.

Ci si sente chiamate ad accogliere ed integrare le diversità; ci si guarda intorno e, nella Chiesa, si è tutti uniti attorno a Lui, tutti chiamati, tutti amati.

“Stare” in questa Chiesa immensa, ognuno con i propri doni e carismi, offrendoli con generosità, filtrati da storie e sensibilità diverse, apre il cuore alla gioia, e fa diventare, essere e vivere come **donne giubilatrici**, grate per il dono della vita, grate per ciò che si vive ogni giorno, nella consapevolezza:

- che la speranza è Cristo e la sua Chiesa: la terra su cui si muovono i passi, assieme a tanti fratelli e sorelle, in questa vita che è già eterna;
- che l’**oggi** è abitato dal Signore, e ognuna lo vuole vivere aperte alla fedeltà delle sue promesse;
- che la debolezza, in ciò che è **passato**, è stata “misericordata” ed è ora abitata dalla Grazia;
- che la speranza per il **domani**, è rimanere unite a Lui, è avere uno sguardo nuovo sul mondo.

“Cristo ieri, oggi e sempre”: nella Chiesa, con Cristo, siamo chiamate ad essere **donne di comunione, di gioia, di speranza.**



GRUPPO SANTA FELICOLA

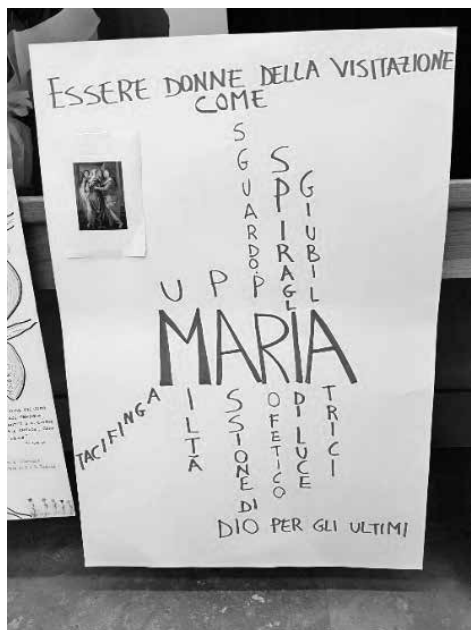
Nel gruppo, fin sa subito, si è creato un bel clima e una voglia di condivisione, le persone e l'età di consacrazione sono state molto diverse, per provenienza e per percorsi di vita, tuttavia, questo non ha impedito un positivo ed efficace dialogo. Seguendo il metodo della conversazione spirituale, tutte hanno espresso non solo le proprie opinioni ma le risonanze spirituali che la relazione di Rosalba aveva suscitato in loro. Magnificat possiamo dire sia stata la cifra che ha accompagnato questo primo momento di confronto, il termine "giubilatrici" è stato più volte ripetuto, con la consapevolezza di chi vive nella gioia anche se, come più di qualche sorella ha confidato, il momento di vita era di particolare fatica. Si è avuto la percezione di essere donne della visitazione, nel senso di chi si riconosce in un'esperienza di grazia, avvolte dalla grazia, visitate dallo Spirito e tutte con stupore sentivamo di proferire un grazie che doveva essere condiviso e soprattutto donato.

Confidenze profonde: come chi si sentiva chiamata a lasciare casa per un'esperienza di missione o chi sottolineava soprattutto (ed è emerso più volte) l'umiltà di Maria, lo sguardo di Dio che innalza gli umili, e da qui scaturiva la volontà di dedizione agli ultimi, come fratelli privilegiati.

Nel secondo incontro si è vissuto una vera e propria esperienza di ascolto della vita di ciascuna. Con serenità e semplicità ci si è raccontate, nelle gioie, nelle fatiche e nelle ferite, sempre sentendo presente lo Spirito che ha dato ad ognuna la libertà di evidenziare come un cammino di consacrazione non risolva i problemi o miracolosamente tolga le difficoltà, ma la radicalità della sequela evangelica mostri una via di verità anche con se stessi, non faccia sconti ma doni una forza insperata nel proseguo del cammino.

Si è anche sottolineato il bisogno di ritrovarsi a livello nazionale al di fuori delle proprie diocesi per un confronto più ampio, per una condivisione come quella vissuta in questi giorni che permetta un respiro più profondo e una visione più lucida per il proprio cammino personale.

Non si è dimenticato di riflettere e di pregare santa Felicola, un'antica e poco conosciuta martire romana e di pensare, pur con le dovute differenze, ai nuovi piccoli martiri che la società secolarizzata presenta, ma che sono i soggetti della nostra missione.



GRUPPO SANTA MARTINA

Durante il lavoro di gruppo le partecipanti si sono lasciate sollecitare da diverse domande emerse nel confronto tra quanto ascoltato nel brano del Vangelo e nella relazione proposta e ciò che si vive nella quotidianità, come vergini consacrate.

L'incontro è iniziato guardando alla Visitazione come a una "Pentecoste personale", in quanto Maria ed Elisabetta vengono colmate di Spirito Santo. Emerge come nella vita delle consacrate sia importante chiedersi: "qual è la nostra Pentecoste personale?". È necessario tornare alla radice del nostro incontro con Cristo in una dimensione di vita caratterizzata dalla relazione con Lui, senza adattarsi mai, in un cammino continuo in cui Maria ci è compagna e guida.

Quello di Maria è un pellegrinaggio: non è una corsa frettolosa, ma un cammino spirituale fatto di silenzio, preghiera e attenzione. Il suo atteggiamento può essere quello delle nostre giornate, se vissute in un dialogo costante con il Signore (semplici domande: "che cosa mi aspetta oggi, Signore?", "chi incontrerò?"; o esclamazioni: "Signore, guarda che cosa ho ricevuto!"). Questo lungo cammino verso la regione montuosa, probabilmente, è stato il tempo necessario, silenzioso e forse anche faticoso, affinché Maria potesse raggiungere Elisabetta con la giusta predisposizione. La relazione, infatti, va preparata come ha affermato il Papa: "la comunione va costruita in ginocchio".

Nel dialogo si è sottolineato la bellezza di questo incontro tra due madri, generatrici di vita; vorremmo esserlo anche noi, nella concretezza dei servizi pastorali che spesso ci vengono richiesti: Maria sa dedicarsi al prossimo, sa ascoltare, sa accogliere.

È emerso il grande desiderio di condivisione, di comunione vera e relazioni autentiche; è importante riflettere su come sappiamo incontrare le persone nelle nostre giornate. Come Maria, anche noi siamo state visitate: questa consapevolezza, questo sentirsi visitate e benedette, è ciò che permette di visitare a nostra volta gli altri.

In questa chiamata a visitare, vorremmo imparare da Maria: nel Magnificat, non parla di se stessa, ma magnifica le opere di Dio; il suo è un andare verso gli altri non per apparire o portare se stessa, ma per essere un canto di lode, lasciandosi lavorare da Dio, aprendosi a Lui e tralasciando i progetti propri. Così anche per ciascuna il tempo non dev'essere per noi, ma per generare l'altro.

Come ci lasciamo visitare dal Signore? Crediamo che sia fondamentale ricercare la bellezza presente negli altri, per ridonarla a nostra volta, e allo stesso tempo ricordarci di come noi siamo "soggetto di beatitudine". Siamo chiamate ad interpretare la nostra vocazione come una "elezione" che ci rende consapevoli e responsabili della benedizione ricevuta in modo da far trasparire questa beatitudine. Come consacrate siamo consapevoli che la nostra prima responsabilità sia quella di trasmettere la gioia che nasce dalla fiducia in un Dio che non delude mai.

Viene sottolineato come sia importante riflettere su come leggere la storia che viviamo in maniera profetica. Alcuni segni di speranza, che hanno illuminato la nostra condivisione, sono stati:

- Cogliere la bellezza dell'essere umano e vedere che le persone possono cambiare;
- Sperimentare la fedeltà di Dio, anche nel tempo della malattia e sofferenza;
- Avere lo sguardo teso verso il cielo, ricordandosi la nostra destinazione ultima (la Gerusalemme celeste) ed il prepararsi ogni giorno a questo incontro;
- Riuscire a vedere e riconoscere i doni propri e degli altri;
- Credere che il Signore si prenda cura di ognuna facendoci sentire amate e con la certezza che non ci lascerà sole;
- Essere consapevoli che il Signore ci ha scelte e chiamate, e che Lui per primo rimane fedele a questa chiamata;
- Cogliere i segni di bene presenti nel mondo, mantenendo uno sguardo attento e benevolo;
- Vedere la bellezza della Chiesa unita attorno al suo nuovo Pastore, accogliendo le diversità, con il desiderio di camminare insieme.

GRUPPO SANTA ANASTASIA

Il gruppo era formato da donne consacrate e in formazione. Abbiamo iniziato il nostro incontro invocando l'intercessione di S. Anastasia, dopodiché ci siamo presentate. Abbiamo diviso l'incontro in 3 momenti.

Primo momento: condivisione dei contenuti circa la relazione di Rosalba Manes:

- Capacità di vedere la bellezza, incentivare e far crescere, leggere la storia sotto lo sguardo di Dio.
- Presenza che porta gli altri al Signore, è possibile visitare gli altri perché siamo visitati.
- Io porto te, tu porti me; sentirsi portati, riflettere sulla bellezza che ci porta dentro.
- Evangelizzata ed evangelizzatrice, riconoscere la bellezza dell'altro.
- Fedeltà. Dio è il primo da cui parte la fedeltà e chiama. Ogni attimo è nelle sue mani, imparare ad affidarsi, la speranza si poggia sulla certezza della sua fedeltà.

Secondo momento: in un clima di condivisione e ascolto reciproco, ognuna presentava la propria riflessione. I punti su cui ci siamo soffermate sono stati:

- Vedere la bellezza, negli altri e in me stessa; posso benedire perché sono benedetta.
- Essere porta, sempre per testimoniare il Dio che viene in noi.

Terzo momento: sintesi:

- Per portare e lasciar passare.
- Bellezza.
- Tre età della vita come giubilatrici.
- Danza.
- Fedeltà.

Abbiamo pregato insieme il Magnificat poi, ognuna di noi personalmente si è ritirata in preghiera per scrivere il proprio Magnificat. Quando ci siamo ritrovate nel gruppo, ognuna di noi ha condiviso una frase del proprio Magnificat. Quanto scritto da una ragazza in formazione ha colpito tutte noi del gruppo perché ci ha fatto rivivere tutto il tempo iniziale del fidanzamento.

Poi abbiamo fatto una condivisione testimoniale su: “la speranza nel nostro percorso vocazionale: nei momenti critici del passato, la speranza oggi, la speranza domani.

Ecco alcune testimonianze:

- *Passato*: difficoltà nel non realizzare un desiderio di missione;
Presente: proseguire il cammino; speranza per la famiglia;
Futuro: consacrazione e impegno nella parrocchia/diocesi in qualche modo.
- *Passato*: discernimento come periodo critico, difficoltà nel trovare la propria realtà e nell'accettazione da parte della famiglia;
Presente: felicità di essersi sentita sempre cercata nei luoghi della vita, è come una danza che continua;
Futuro: costruire relazioni sempre più autentiche.
- *Passato*: tristezza di fondo, momenti di profonda crisi e poi ricerca di Dio; non sentirsi da nessuna parte, fino a un incontro nazionale.
Presente: continuare a non sentirsi arrivata, coltivare le relazioni, essere presenza viva;
Futuro: continuare a crescere e diventare testimone.

Per riassumere i vari momenti di condivisione abbiamo creato un cartellone dividendolo in 3 parti (vedi foto) dal titolo:

BENEDETTE - BENEDICENTI - PORTE DI SPERANZA.

GRUPPO SANTA SUSANNA

Il **primo momento** di condivisione ha avuto inizio con la presentazione dei componenti del gruppo, tra cui un delegato, e con la preghiera dei Vespri.

È seguita la condivisione di ciò che ha colpito di più dell'intervento di Rosalba Manes, scrivendo su un post-it una o più parole, come perle preziose: benedizione - presenza - bellezza - il Signore opera - accoglienza - incontro - positività - giubilo - ascolto - beata - felice - generatrice di vita - rallegrarsi - accompagnare - lasciarsi guidare.

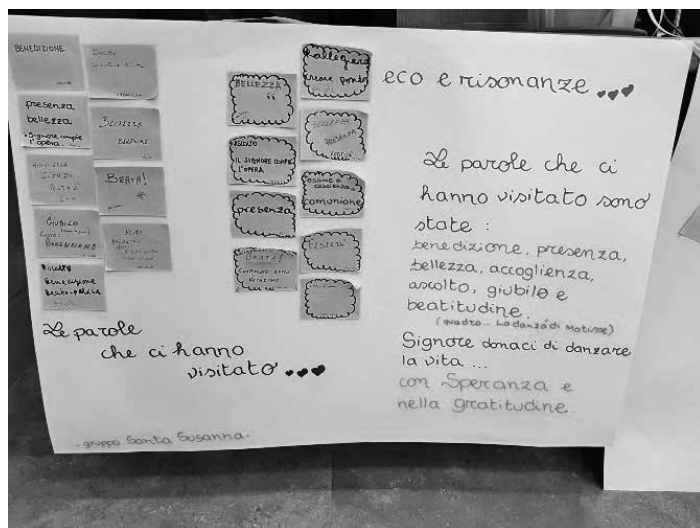
È seguito un altro giro di condivisioni: ognuno dei presenti ha focalizzato l'attenzione su un pensiero espresso da un fratello o da una sorella poco prima, che ha sentito vero e importante anche nella propria vita. Di nuovo ciascuno dei presenti ha espresso alcune brevi riflessioni trascrivendo poi una parola chiave su un post-it: bellezza - ascolto - presenza - rallegrarsi - compimento della vocazione - felice - creare ponti - fedeltà - esame di coscienza - comunione - obbedienza.

Nel **secondo momento** di condivisione, nel dopocena, si è proposto ai presenti di trascrivere il proprio Magnificat in un clima di preghiera, di silenzio e, se possibile, in solitudine.

Nel **terzo momento** ognuna ha testimoniato come ha vissuto, come vive la Speranza e come pensa di viverla in futuro. Ciò che è emerso in generale è che è Gesù il fondamento della Speranza: sapersi affidare a Lui è il centro di una vita vissuta pienamente.

Nell'ultima parte dell'incontro si è cercato di sintetizzare insieme tutta la ricchezza spirituale ricevuta. L'immagine scelta è il celebre quadro di Matisse *La danza*. Ecco di seguito la preghiera che composta come conclusione del percorso:

“Le parole che ci hanno visitato sono state: benedizione, bellezza, ascolto, accoglienza, giubilo e beatitudine. Signore donaci di danzare la vita con Speranza e gratitudine sempre”.



GRUPPO SANTA AGRIPPINA

Nel nostro cammino di riflessione, guidate dal brano di Luca (1,39-56), ci siamo lasciate interpellare profondamente dall'incontro tra Maria ed Elisabetta. Abbiamo riscoperto l'urgenza di benedire e riconoscere il dono di Dio, accorgendoci che la vita è già pienamente densa della Sua presenza. Ci sentiamo chiamate a essere "donne del Magnificat", capaci di riconoscere che la storia – anche quella più faticosa – è sempre storia di salvezza: è esattamente questo l'annuncio che desideriamo portare al mondo. Guardando a Maria, contempliamo una donna che ascolta, decide e agisce, ma che prima di ogni cosa benedice e loda. Lei si è fidata di Dio, avendolo colto e accolto nella preghiera e nell'ascolto della Parola. Da lei vogliamo imparare quella sensibilità spirituale necessaria a cogliere il passaggio dello Spirito Santo, un vero e proprio passaggio teologale nella nostra quotidianità.

Vogliamo essere "ricercatrici di bellezza": capaci di vederla negli altri e pronte ad aiutare chi ci circonda a riconoscerla. Certo, questo ci pone davanti al tema della bellezza dell'altro e dell'alleanza. Dobbiamo essere oneste: persino tra noi donne possono nascere gelosie, dinamiche che rendono difficile vedere il bello nelle altre. Per questo ci siamo chieste se non sia necessario un lavoro specifico su noi stesse, sulle nostre dinamiche umane. L'alleanza tra donne scaturisce infatti da quell'alleanza originaria che Dio fa con ciascuno, attraversando i tre tempi della vita femminile. Siamo sollecitate a vedere la bellezza e a leggere la storia in chiave di Resurrezione, poggiando i nostri passi sulla certezza della passione di Dio per i piccoli e sulla verità consolante che Dio ci desidera. Nel Magnificat i verbi si muovono tra il passato e il presente: è il segno tangibile che il Signore porta avanti oggi ciò che aveva promesso ieri.

A cosa ci sentiamo sollecitate

Questa consapevolezza si traduce per noi in una serie di sollecitazioni concrete. Avvertiamo il richiamo a cercare la beatitudine dentro alla bellezza, custodendone il legame con l'alleanza e con il lavoro comune. L'alleanza,

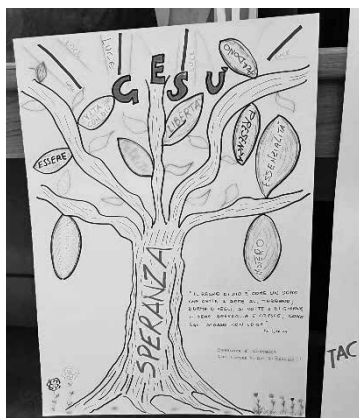
infatti, spinge a lavorare insieme, a incarnare una vera sinodalità, superando la tentazione di ridurci a “fare il tifo” l’una per l’altra in modo superficiale. Siamo chiamate a vivere nella quotidianità ciò che siamo, a “sentire” profondamente, perché la fede e la speranza si sentono anche con il corpo.

Oggi più che mai, sentiamo il mandato di essere consacrate *nel* mondo: la nostra presenza è preziosa nelle parrocchie, certo, ma dobbiamo avere il coraggio di uscire fuori, oltre i recinti dell’ambiente clericale, perché è la strada là fuori che ha bisogno di noi. È lì che dobbiamo leggere la storia, compresa la nostra vicenda personale, alla luce pasquale della Resurrezione.

Che cos’è la speranza oggi per noi

Se dovessimo dire che cos’è la speranza oggi per noi, risponderemmo che abita la pedagogia del “piccolo segno”. Per noi la speranza non risiede nei grandi eventi, ma nel perdono sperimentato e in uno stile di vita quotidiano. È una speranza legata ai piccoli servizi, anche a quelli che vanno oltre il dovuto, ai dettagli di cura apparentemente insignificanti.

Speranza è sperimentare la pace nel cuore nonostante tutto. È la sorpresa quotidiana di scoprire che il Signore cammina al nostro fianco per realizzare insieme la Sua Parola. In ultima analisi, per noi, la speranza ha un nome preciso: è la nostra fiducia totale in Dio.



GRUPPO SANTA BEATRICE E SANTA BENEDETTA

Il gruppo, custodito da santa Beatrice, ha iniziato la condivisione osservando che siamo destinati alla gioia, alla felicità. Siamo già beati ma, solo quando questa gioia attraversa il nostro quotidiano, e la nostra vita ne diventa espressione, possiamo essere testimoni e annunciatrici. Il mondo, scoraggiato, deluso, ha bisogno di questo. Anche l'incontro con il dolore, quotidiano per chi lavora come medico, suscita in profondità la domanda: qual è la beatitudine di Dio? Cosa vuol dire vivere questa gioia nell'oggi, in questo oggi?

Abbiamo quindi rivolto lo sguardo a Maria, pellegrina di speranza, riprendendo la relazione sul vangelo della Visitazione a Elisabetta. Maria è la donna che si fida di una promessa, non trattiene per sé il dono ricevuto, ma si mette in cammino verso la cugina, rimanendo stabilmente dentro un atteggiamento di fiducia. La vita di Maria è appena stata sconvolta, proiettata al di fuori di ogni programma; questo incontro di grembi gravidi e i saluti di lode diventano per lei motivo di conferma e di conforto. Nel gruppo veniva sottolineato come anche la nostra vita spesso deve fare i conti con i fuori programma; rileggendo la nostra storia dalla prospettiva della resurrezione, possiamo riconoscere che tutto può diventare benedizione perché siamo nelle mani di Dio. L'auspicio è guardare a Maria e imparare da Lei a "stare" nella vita con uno sguardo di lode e gratitudine, Lei che sovente abbiamo invocato quale ancora di salvezza nelle prove che la quotidianità porta con sé.

Nella condivisione sono emersi i volti di persone che abbiamo incontrato e che, per noi, sono testimoni di speranza perché hanno creduto nell'impossibile ("Nulla è impossibile a Dio" Lc 1,37): Sono persone che, vivendo nelle pieghe più dolorose della loro storia, affidano la loro vita a Dio, trasmettono gioia cercando di vedere nell'altro la grazia prima del limite. A conclusione di questo primo momento di confronto si sottolineava che la gioia deve essere un'esperienza concreta, vissuta affinché diventi uno stile di vita che attraversa il nostro essere, nella quotidianità della nostra vita.

Nel secondo incontro il gruppo si è affidato all'intercessione di santa Benedetta; le componenti hanno condiviso le personali esperienze di vita, evidenziando le luci di speranza che si incontrano nel cammino della vita e che restano riferimento anche per il presente. La speranza è rappresentata per molte sorelle dalla figura materna; queste mamme, donne che hanno attraversato il dramma del terremoto o della malattia, custodendo la serenità, reinventando il proprio modo di stare nella vita, senza lamentele o imprecazioni.

La speranza è l'incontro con uomini e donne che dal buio del fallimento sono riusciti a ripartire, a rimettere insieme i "pezzi della loro vita" e a dire che cambiare è possibile.

La speranza è la storia di una sorella che, dopo aver vissuto a lungo senza speranza, è stata raggiunta da una grazia che ha cambiato la sua vita e ora è mossa dal desiderio di annunciare che Dio è all'opera anche quando non lo vediamo. La speranza è vedere come, nel bisogno, arrivano gli aiuti necessari perché in fondo la bontà è insita nell'animo umano. La speranza è il nostro Dio fedele che mai ci abbandona e sempre ci raggiunge come balsamo di tenerezza.

La speranza è il desiderio di essere "colmata" dallo Spirito Santo, in modo così profondo e naturale da lasciarsi attraversare da Lui quasi senza accorgersene.

La speranza è il desiderio di diventare "poveri" perché il Signore possa renderci ricchi.

GRUPPO SANTA PRISCA

Il gruppo è costituito da 12 sorelle tutte consacrate. Questi i contributi emersi nel **primo momento** in seguito agli spunti fornitici dalla relazione di Rosalba:

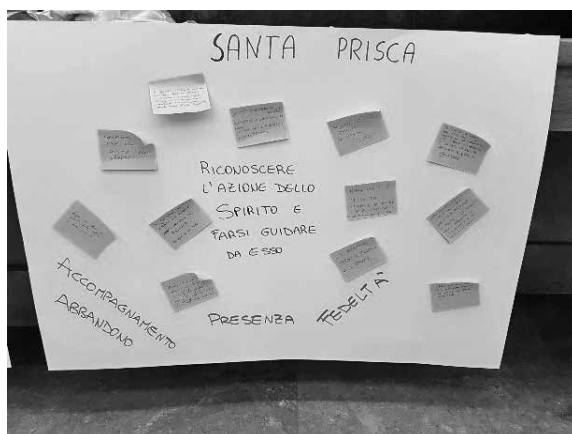
- Il Salvatore del mondo ci affida la missione di essere cercatrici della bellezza ovunque e verso tutto. Abbiamo da compiere questa bella missione, che in un mondo in cui si tende a mettere in evidenza soprattutto le cose che non vanno, diventa anche una bella sfida.
- La vita di una donna e le sue “tre fasi”: da giovanissima accoglie ed è giubileo di una presenza, poi in un percorso di gradualità e maturazione, si è capaci di cogliere e riconoscere la bellezza dell’altro e di benedire.
- Interessante il metodo suggerito da Rosalba, di riprendere il testo del Magnificat e rileggerlo ognuna con i propri occhi, secondo le sensibilità e la storia di ciascuno. Un Dio che scende e una Maria che sale. In un’età più adulta, anzi nell’età del distacco, in cui si ripercorre il proprio vissuto, è facile benedire il Signore per tutte le meraviglie che ha fatto. Quando ho fatto la consacrazione dicevo a me stessa: “chi me lo dice che sarò fedele?”. È lui che è fedele e che garantisce questo.
- Interpretare la storia in chiave pasquale. Sia il Magnificat che le nostre storie. Meravigliandosi di come la fedeltà del Signore passi dentro le nostre storie di fragilità. Si coglie questo filo d’oro che è il Salvatore della nostra vita. Importante riuscire a cogliere i segni di speranza in questa nostra storia, ricordandoci che la vittoria è Sua.
- Maria viene eletta e vive questa scelta di Dio non come qualcosa di individuale, ma con grande apertura: è stata visitata e a sua volta visita e suscita la benedizione di Elisabetta. Anche la nostra vita parte da una chiamata, che è Sua iniziativa, non nostra. Non è, però, qualcosa che dobbiamo tenere per noi, ma occorre spendersi nelle vite di tutti gli uomini. La vita di Maria ha intrecciato la vita dell’umanità e questo lo sperimentiamo anche noi e dobbiamo riuscire a guardare la nostra storia di oggi, di questo tempo, e vedere il virgulto che sta spuntando.

- Dobbiamo riscoprire il dono che abbiamo ricevuto per essere testimoni di quella gioia, di quel giubilo che spesso facciamo fatica a testimoniare. Noi lo sappiamo che Dio ama la piccolezza, dobbiamo essere CANTRICI e far dono dell'inabitazione divina con l'esultanza di Maria in mezzo alle lamentele che spesso cercano di soffocarla.
- Purificate gli occhi con il collirio dello Spirito Santo. Forse la chiave è questa! Per poter scoprire la bellezza negli altri occorre questo collirio, umanamente non possiamo. Si conosce quando si ama ed è lo Spirito che è amore che purifica lo sguardo e ci consente di riconoscere i segni dei tempi, la bellezza che c'è per vedere la realtà col cuore di Dio.
- Maria è evangelizzata dalla presenza di Dio in lei e si fa evangelizzatrice con la sua presenza e poche parole. Donne di gioia, serene perché abitate dal Signore e questa presenza evangelizza senza dover parlare.
- Beato chi medita la Parola di Dio: è importante riscoprirla, perché a volte quando ci sono problemi, stanchezze, difficoltà, la Parola la mettiamo in secondo piano e invece è lì che dovremmo andare per nutrirci.
- L'andare di Maria: Maria, non si chiude nella sua nicchia, ma va senza ben sapere tutto. Si fida! Basta il germoglio per innescare in lei questo movimento in uscita. Ogni occasione è quella giusta per andare e annunciare con coraggio senza farci frenare dalle paure.
- Questo incontro tra Maria e Elisabetta sprigiona un rapporto diverso è un comunicarsi. E noi? Quale è la qualità della relazione con Dio che fa scattare, che sprigiona la capacità di un incontro così con gli altri?
- Maria magnifica ed esulta la potenza di chi è più povero e piccolo. Imparare a usare la potenza che ho a favore di chi è più piccolo.
- Maria vede oltre. Avere la capacità di uno sguardo che va oltre, che veda oltre ciò che di negativo c'è.
- Spesso nella Chiesa non c'è il comunicarsi le cose belle della nostra vita, ciò che Dio opera in noi. Ma questo tipo di comunicazione è possibile solo se viviamo un rapporto con Dio, se ci lasciamo abitare dallo Spirito Santo.

Il **secondo momento** di incontro del gruppo è stato caratterizzato da uno scambio semplice in cui, in un clima di sorellanza, ciascuno ha potuto

condividere alcuni aspetti della propria vita riletti alla luce della speranza. Ed è così che è emerso nel **terzo momento** come il Signore si sia manifestato nei diversi momenti di difficoltà di ciascuna, a causa di un problema di salute, di un cambiamento di vita importante, o nelle fatiche del proprio lavoro, rinnovando in noi la speranza derivante dalla Sua presenza e fedeltà. Leve che sostengono la nostra speranza nell'oggi e nel futuro. Una speranza che nel quotidiano molto spesso è offuscata se ci limitiamo a uno sguardo esclusivamente umano, ma che sa farsi breccia quando da parte di ciascuno avviene quell'atto di consegna e abbandono allo Sposo, Signore nostro.

A nostra volta sentiamo l'impegno di dover annunciare questa Speranza e di come tutto questo necessiti di un accompagnamento. La Speranza è sapere che il Signore provvede, anche attraverso ciò che di nuovo apre, ciò che porta a ricominciare da capo. La Speranza è vita e la sua assenza non può che generare vuoto e morte.



GRUPPO SANTA BIBIANA

“Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegherà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa” (Sof 3,16-18).

Riprendendo la riflessione di Rosalba Manes, nel corso del primo incontro con il tavolo di confronto è emerso come sia necessario entrare nell’ottica della disarmante umiltà di Maria, che, citando Mons. Michele Di Tolve, “ascolta la Parola, decide e agisce di conseguenza”. Citando le principali riflessioni, è affiorata l’immagine di una donna consacrata, autentica “cercatrice di Bellezza nel mondo”, “nel contesto in cui è inserita e nell’altro”; di una donna totalmente permeata dall’azione dello Spirito, ascoltatrice della Parola e “giubilatrice”, profondamente e intimamente grata per gli innumerevoli benefici che il Signore le ha concesso, fino ad incarnare concretamente l’immagine della Chiesa Sposa (*Ecclesiae Sponsae Imago*), a cui molti fratelli e sorelle possono trovare un ristoro nella loro esistenza.

“Ogni anima che crede, concepisce e genera la parola di Dio, riconoscendone le opere. Che in ciascuno di voi ci sia l’anima di Maria, per glorificare il Signore” (Sant’Ambrogio, *Comm. Luca*).

Il compito, durante il secondo incontro, è stato quello di pensare e meditare sul Magnificat, non solamente su quello di Maria, ma contemplando con meraviglia e stupore le opere che Dio ha compiuto nella vita di ogni consacrata, fino a invitare ciascuna a vivere un personale momento di preghiera, nel giubilo di cantare, nel cuore, questo inno di gratitudine all’Onnipotente.

Questo è diventato l’apice del terzo e ultimo lavoro del tavolo, dove in un clima di profonda preghiera ognuna ha letto una parte di questo Magnificat, guardando con speranza nuova il cammino compiuto e quello che il Signore farà percorrere. Esulta così in Dio “lo spirito di colui che solo si

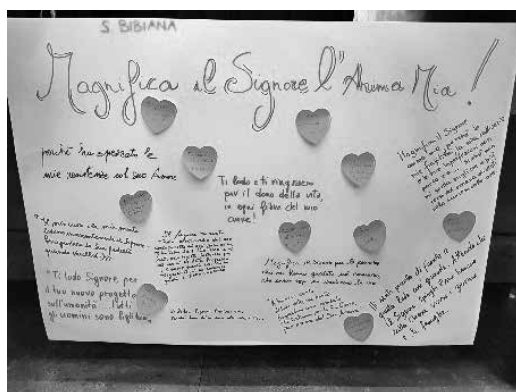
diletta nel ricordo del suo Creatore dal quale spera la salvezza eterna” (San Beda il Venerabile): è questo lo stile con cui le sorelle del tavolo hanno condiviso il loro giubilo, con la consapevolezza che, citando la relazione di Rosalba Manes, “la nostra vita è una benedizione”:

“Ti loda, Signore, l’anima mia, perché hai dato un senso alla mia vita. Ti lodo e ti ringrazio in ogni fibra del mio cuore, nonostante le mie fragilità e le mie piccolezze.

Troppo grande è questa lode per me ma magnifico il Signore per le persone che mi hanno guidato lungo il cammino e che ancora oggi mi indicano la via. Egli ha un progetto sempre nuovo sull’umanità, dove tutti sono suoi figli. In ogni sofferenza ingiusta, il Signore ha steso il Suo braccio santo su di me per rialzarmi e farmi crescere.

Ha avuto compassione verso di me, dal mio concepimento ad oggi. Il mio cuore e la mia mente Lo lodano incessantemente e mi ha reso canto di lode della Sua bontà, cembalo che tintinna per la Sua Gloria.

Ringrazio il Signore perché Lui mi ha ringraziata, mi ha soccorsa perché è misericordioso e la sua dolcezza è senza fine, in eterno”.



GRUPPO SANTA PAOLINA

Siamo chiamate come Maria, Elisabetta e Anna ad essere cercatrici di bellezza, a cercare l'amore di Dio in ogni persona e nel creato che è fonte di vita.

Anche nella nostra vita riconosciamo la presenza di mamme, nonne "eccezionali", vissute tra grosse difficoltà con tanto coraggio e affidamento al Signore. Maria, Elisabetta e Anna sono donne di età diverse che hanno avuto una speciale relazione con il Padre il Figlio e lo Spirito. Anche nel mio cammino – dice una consacrata, in un intervento ripreso anche da altre – è cresciuta la relazione intima e profonda con ciascuna delle tre persone divine. Anche noi siamo chiamate a vivere nella gratitudine per questo Amore che ci fa oggetto e soggetto della benedizione e della lode, diventando così trasparenza dei sacramenti ricevuti.

Alcuni verbi evidenziati:

Ascoltare - Obbedire: Dio usa gli uomini "minimi - semplici" che sanno mettersi in ascolto e fidarsi completamente per veicolare il suo messaggio: Maria, una persona "piccola", diventa la Madre di Dio. Sul suo esempio siamo allora chiamate a vivere il nostro servizio in semplicità, essenzialità e povertà.

Benedire: Sperimentare di essere Bene-dette come Maria ci porta a resistere al male e ci apre alla missione; ci permette, anche in questo mondo fatto di tante contraddizioni, di giubilare, lodare e benedire i fratelli.

Gioire: L'incontro di Maria ed Elisabetta avviene nella grazia dello Spirito Santo: Elisabetta riconosce il dono di Dio a Maria e benedice. Siamo chiamate ad uscire dalla nostra autoreferenzialità per andare verso gli altri portando l'annuncio di salvezza, condividendo il suo Amore e diffondendo la gioia. Ci chiediamo: "i nostri incontri producono gioia? Sappiamo riconoscere e raccontare l'azione di Dio in noi e negli altri?"

La speranza è descritta come un dono misterioso, ricevuto già nel battesimo e legato ai desideri profondi che Cristo mette in ogni alito di vita. Una certezza che si è rivelata con il dono della fede e che ci ha sostenute nel-

le scelte decisive, crescendo gradualmente. Eppure, camminare in questa luce ha suscitato in noi anche molte domande. Oggi viviamo la speranza non come una conquista, ma come un dono da attendere e accogliere ogni giorno, con la certezza che il Signore la sostiene.

La nostra speranza è stata anche lotta, soprattutto nei momenti della malattia e del lutto. È proprio nel dolore che molte di noi si sono rese conto di quanto sia vera e profonda la preghiera di Consacrazione.

Le sfide che abbiamo vissuto sono tante e complesse. Tra noi c'è chi ha dovuto affrontare situazioni difficili come donna, turca e cristiana, impegnata anche ad aprire strade nuove nella Chiesa; eppure, testimonia che dopo aver incontrato Cristo «le cose sono diverse». Un'altra nostra sorella racconta il traumatico arrivo in Italia dal Congo: le grosse difficoltà iniziali, le lacrime e le preghiere disperate, fino al momento in cui ha sperimentato il miracolo della Provvidenza attraverso uno scambio di solidarietà puro, aiutando una famiglia che l'aveva accolta e venendo da questa aiutata a sua volta.

Ciò che emerge chiaramente da questo nostro racconto a più voci è che la speranza è sempre un cammino nella ricerca di un senso nuovo da dare alla vita, un esercizio quotidiano che ci richiede di «uscire ogni giorno dal sepolcro del nostro "io"».

Speranza e preghiera, preghiera e speranza sono per noi un binomio inscindibile.

E guardando al domani, il nostro orizzonte diventa universale, facendo propria la celebre speranza di Santa Bernadette: «*Vorrei che tutti potessero essere con me in Paradiso*». Il desiderio profondo di tutte è uno solo: che l'intera umanità possa sperimentare, finalmente, la carezza del Suo Amore.

Nel Magnificat possiamo leggere la nostra vita e affidarla a Lui, come Maria.

L'anima nostra magnifica il Signore per ogni opera compiuta in noi: ci ha sollevato dalla miseria del peccato; ci dona speranza nel dolore; dà Vita alla nostra vita e a chi si sente morire; ha posto un sigillo nel nostro cuore e ci ha preparato una Mensa quotidiana, rendendoci donne di lode e benedizione. Ci ha donato la consacrazione e con Maria cantiamo "In te Signore possediamo tutto, poiché abbiamo scelto Te solo al di sopra di tutto".

GRUPPO SANTA AUREA

Il tavolo di confronto è stata un'intensa esperienza di condivisione e comunione fraterna. Ne siamo uscite grate per la bellezza respirata, per l'unicità e la diversità di ognuna, e per una presenza significativa di donne in formazione.

Nel primo momento ci siamo lasciate interrogare dalla vita di Santa Aurea (così si chiamava il nostro gruppo) che si è fatta nostra compagna di cammino in questo tempo prezioso; a lei abbiamo chiesto; come sorella maggiore, di intercedere per noi davanti al Padre.

Dopo una breve presentazione delle partecipanti al gruppo, abbiamo vissuto un momento di Restituzione sui contenuti della relazione di Rosalba. Per facilitare la condivisione abbiamo utilizzato le carte chiamate "iCon": che riportano ciascuna una semplice immagine, un'icona posta all'interno di un cuore, utile per esprimere i propri stati d'animo, emozioni. Osservando la carta ognuno esprime liberamente ciò che l'immagine suggerisce, dando un'interpretazione personale. Gli spunti che la relazione di Rosalba ha lasciato sono stati tanti e ricchi:

- La Visitazione, festa mariana, ma anche cristologica, (è vero anche il contrario, tutto ciò che è mariano è anche cristologico): Maria ed Elisabetta, due donne che, dopo un incontro così speciale con il Signore, non possono non condividere con i "vicini" ciò che avviene in loro. Si cercano e si riconoscono. La profondità del loro incontro è il modo con cui noi siamo chiamate ad incontrare l'altro. Abbiamo l'opportunità di incontrarci in ogni momento della vita, siano essi contrassegnati dalla gioia o dal dolore (*Carta dell'incontro, con due volti, uno felice e uno triste*).
- La bellezza del Magnificat di Maria, dove Dio si china... (*carta dell'amo*) Dio ti attrae attraverso un movimento ascensionale. Nel Magnificat abbiamo sempre Dio presente con la sua misericordia. (*Carta con un letto all'interno di un cuore*), Il Signore manifesta la Sua misericordia quando ci mette di fronte alla fragilità dell'altro, ci permette di leggere quanto è misericordioso con noi.

- Nella relazione è emersa la ricchezza nel commento della Parola facendo emergere la dimensione tipicamente femminile delle relazioni.
- Siamo soggetti di beatitudine; per sentirsi tali bisogna riconoscere i doni che abbiamo ricevuto vivendo con serenità e stupore. Nel riconoscere beate ci domandiamo: Come fare per aiutare le persone a scoprire i doni ricevuti? Vale la pena di tentare individuando nuove strade da percorrere.
- Diventare consapevoli della chiamata a portare Cristo agli altri, riconoscendo la bellezza che l'altro porta con sé. Noi apparteniamo a Dio; tutti apparteniamo a Dio, ma a volte portare questo messaggio, che è vita, all'altro è davvero difficile. È necessario un distacco, un taglio (*Carta con la forbice*) dagli attaccamenti, portando Cristo verso gli altri, perché tutti siamo preziosi come dei diamanti (*carta con diamante*).
- La nostra vocazione non è incidente di percorso ma volontà di Dio ad essere "cercatori di bellezza". Siamo chiamate a ricomporre il puzzle della nostra esistenza ogni giorno. (*Carte con un pezzetto di puzzle e un faro*)
- Viene condivisa la bellezza di essere pellegrine di Speranza alla scuola di Maria, la "DioIncidenza" di oggi, dove la Chiesa intera festeggia la visitazione di Maria... Maria che in FRETTA va dalla cugina Elisabetta, che risponde subito alla chiamata (*Carta del telefono*). Ogni carta della dinamica proposta ha il cuore: fa pensare alla bellezza della carità, dell'incontro con la sorella per portare e per ricevere. Tutto viene dal cuore. Nella visitazione Elisabetta ha visto tutto; lo sguardo di una sorella ti parla.
- Nella relazione bisogna arrivare a mettersi in ginocchio per poter accogliere l'altro; è importante porsi delle domande lasciarsi interrogare. Siamo donne e il nostro corpo esprime il dono dell'accoglienza. Siamo consacrate *Ordo virginum*: incontrandoci, raccogliamo tanto e siamo confermate ogni volta nella nostra vocazione. Nel coltivare e custodire le relazioni è fondamentale avere una comprensione silenziosa, come Maria e Elisabetta. La condivisione è fondante, ma a volte emerge anche la difficoltà a dialogare e condividere con le sorelle più anziane dell'Ordo diocesano: rispetto a quelle in formazione.

- Maria non si chiude nel privilegio di essere amata da Dio: questo ci ricorda il desiderio che Dio ha di noi, di riconoscerci benedette, ma al tempo stesso di non appropriarci di questo dono, ma di Restituire la bellezza della benedizione (*carta con la nota musicale*). Per fare qualcosa di grande bisogna riconoscersi piccole.

Nel **secondo momento** di condivisione, dopo aver proclamato il Magnificat, ognuna ha vissuto un tempo di riflessione sulle parole di questo inno di lode e gioia, per riscriverlo come risonanza personale; in seguito, il gruppo ha condiviso brevemente la frase che ha parlato al cuore e alla vita di ciascuna.

Nel **terzo momento**, la preghiera iniziale dell'incontro è stata caratterizzata dalla condivisione della frase del proprio Magnificat che maggiormente è risuonata in ciascuna. Le frasi condivise sono state riportate sul cartellone allegato.

Il gruppo ha vissuto un momento di condivisione testimoniale sul frutto del Giubileo: "La speranza nel nostro percorso vocazionale: nei momenti critici del passato, la speranza oggi (sempre nella nostra vocazione), la speranza domani". Come modalità di condivisione sono state utilizzate le carte "Dixit": immagini surreali, ricche di simboli e dettagli, elaborate appositamente per stimolare la creatività, la comunicazione non verbale e l'esplorazione interiore.

- *Immagine con lampadina al cui interno c'è una bambina con una fiammella*: È una immagine che rappresenta la vita; dentro a questa lampadina tutto è grazia, e questa piccola luce è realtà nella quotidianità, segno di una luce immensa. Nel profondo del cuore c'è la consapevolezza che la luce è maggiore di quella che vediamo ed è segno di speranza, come seme piantato di vita eterna.
- *Immagine di un bambino spaventato dal cavallo di fronte ad un dirupo con un arcobaleno che fa da ponte*: Nella vita quando c'è qualcosa che non va, è importante evitare di essere negative. Anche quando ci si chiede "In questa situazione, in questo momento dove trovo gli aspetti

positivi?”, c’è sempre qualcosa per cui benedire e ci si accorge che Qualcuno aiuta dall’alto.

- *Immagine della bilancia con due piatti, su uno si trova il sacchetto di soldi, che dovrebbe pesare di più, ma è quello che sta più in alto rispetto alla piuma che sta nell’altro piatto e pesa di più:* È importante avere gli stessi pensieri e gli stessi sentimenti di Cristo, avere pesi diversi come nel Vangelo. Quello che ha peso alla fine non è il potere o i soldi, ma la relazione con il Signore.
- *Immagine della donna smarrita:* Si vive l’esperienza della Fede “di facciata” per tanti anni, poi un giorno accade qualcosa di importante. Una cosa è dirlo, e una è viverlo: non siamo qui per caso, ma c’è sempre un progetto per ciascuno di noi. Quando Lo incontriamo veramente, anche nelle tribolazioni, tutto diventa Grazia ed è da qui nasce la preghiera: “Dio dammi gli strumenti per portarti ai più piccoli”.
- *Immagine di una persona malata, sofferente e con un peso legato ai piedi:* rappresenta la nostra vita, uno si ritrova solo; anche noi come vergini consacrate ci troviamo spesso sole nelle diverse situazioni della vita, nell’affrontare i pesi della famiglia, nei servizi... Ma siamo accompagnati dalla speranza in Qualcuno che ci sostiene e ci salva. Pensiamo all’immagine della fiaccola accesa in mano.: la Speranza. Dove c’è luce c’è speranza, c’è Qualcuno.
- *Immagine dell’ancora:* è qualcosa che tiene la vita agganciata alla realtà vera, alla fede di chi ha vissuto queste cose. Si è grate per coloro che ci hanno annunciato la fede, non solo a parole, ma con la loro testimonianza di vita. Oggi la vita umana presenta situazioni sconcertanti, ce ne accorgiamo nei vari ambiti di vita e nei servizi che svolgiamo. Ma Dio c’è e Lui sa. Dio sa quello che fa. Dio sa. è più grande di noi.
- *Immagine di un bambino all’interno della bocca aperta di un drago tenuto per mano da un angelo:* nella vita spesso si vive la precarietà, l’aggressività e tutto diventa molto impegnativo. Anche nella Chiesa purtroppo si vivono negative nelle quali la donna non è considerata all’altezza di compiti particolari. Siamo chiamate a stare dentro la nostra storia, nella nostra realtà certi che Dio ci tiene per mano come que-

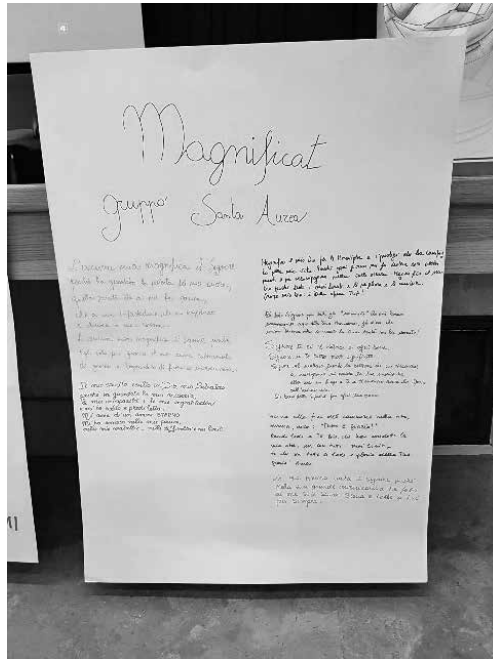
sto angelo e ci rende strumenti suoi ogni volta che ci facciamo piccole e docili alla Sua Volontà.

Le immagini scelte sono state poi allegate al cartellone, sono esse una sintesi della bellezza e della verità condivisa.

La luce del Signore ci illumina e ci fa capire cosa conta nella vita.

Non siamo donne sole.

“Vai avanti, cammina, credici”, la tua vita, se guardi a Signore, procede nonostante te.



GRUPPO SANTA CECILIA

Alla nostra sorella maggiore Santa Cecilia, che ha cantato con la sua vita e il suo martirio le lodi del Signore, ci siamo affidate perché il nostro parlare e l'ascolto reciproco fossero testimonianza della gioia del cuore.

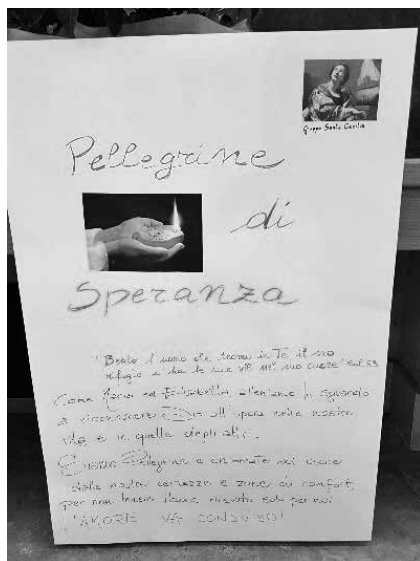
È stata sottolineata la bellezza dell'opera di Dio come ha fatto Elisabetta quando benedisse quanto Dio aveva compiuto in Maria. Nella nostra vita siamo chiamate a manifestare la bellezza anche nelle realtà più difficili, dove il desiderio di vita, di vita nuova sembra assopito. Allora la nostra vita dovrà essere il segno delle benedizioni, in una vita di allenamento alla presenza di Dio e con Dio per essere cassa di risonanza dello Spirito Santo, tra una generazione ansiosa e autolesionista, perché veniamo dall'Amore e siamo destinate all'amore.

Percepiamo la presenza di Dio e coltiviamo una sensibilità vivendo con l'altro. Maria ha nella voce la presenza di Dio, per cui se il Signore chiama siamo certe che Lui compirà ciò che ha promesso. Gesù ricalcola il nostro percorso tutte le volte che ci allontaniamo e sentiamo di aver sperimentato la misericordia di Dio in un perpetuo soccorso. In questo modo coltiviamo la speranza anche per chi non ce l'ha.

Dio porta così a compimento la Sua opera in un DONO che dovrebbe essere oggettivo, curato e salvaguardato. Mi chiedo quante volte è proprio così? Quanti sanno di essere veramente amati in modo esclusivo? Quante volte mi sento turbata/disorientata e non riesco ad essere pellegrina di speranza e a comunicare speranza? L'Amore di Dio ci rigenera così che io generi vita per gli altri. Maria è il canale dello Spirito Santo ed io come consacrata, nel mio piccolo, lì dove sono, tendo ad essere segno dello Spirito Santo.

Dio desidera noi, ha sete di noi ed io di Lui, della Sua Parola: questo esprime la mia vocazione, l'alleanza di Dio con noi e di noi con Dio; siamo casa della Trinità. Il dono che riceviamo da Dio non può essere custodito, ma deve essere condiviso e quindi occorre partire, viaggiare, come fece Maria, perché lo Spirito Santo possa arrivare dove tutto pare impossibile.

Essere pellegrine vuol dire porsi nella condizione di uno straniero il cui viaggio appare scomodo, sgradevole, disagiata, ricco di imprevisti e contraddizioni, dove le certezze umane appaiono venire meno ma “Beato l’uomo che trova in Te il suo rifugio e ha le Tue vie nel suo cuore” (Salmo 83).



Santa Paolina e Santa Beatrice
Nel Magnificat possiamo leggere la nostra vita e affidarla a Lui, come Maria.
L'2^a volta mia magnifica il Signore per ogni opera compiuta nella nostra vita.
Perché:
ci ha sollevato dalla miseria del peccato;
ci dona speranza nel dolore;
dà vita alla nostra vita e a chi sente morire;
ha posto un aglio nel nostro cuore e una Mensa quotidiana ci ha preparato, rendendoci donne di fede e benedizione;
ci ha consacrato.
Con Maria cantiamo: *In te Signore ponemmo tutto, poiché abbiamo scritto Te solo al di sopra di tutto.*

81



OMELIE E RIFLESSIONI

OMELIA CELEBRAZIONE EUCARISTICA SABATO 31 MAGGIO

di S. E. R. Mons. Michele Di Tolve
Vescovo Ausiliare della Diocesi di Roma
e delegato Ordo Virginum

Carissime sorelle,

sono contento di rivedervi. Dico così perché io vi ho già incontrato una volta tutte, quando ho avuto la gioia di accogliervi al Seminario di Venegono un po' di anni fa, nell'Incontro Nazionale. Quelle che sono più mature si ricordano di quella tre giorni molto bella. Avete portato tanta gioia anche nella comunità.

Permettetemi di salutare l'*Ordo virginum* di Roma, di cui posso dire con gioia di essere consolazione della nostra Diocesi, ma devo salutare anche l'*Ordo virginum* di Milano perché in tanti modi ci siamo incontrati nella scuola e nella pastorale, quindi ringrazio Dio anche della vostra presenza. Ma saluto tutte una per una.

Ed è per la Provvidenza che questa tre giorni inizia nella festa della Visitazione della Beata Vergine Maria. Maria parte da Nazareth, ma prima ancora che con i piedi parte con il cuore. Alla scuola di Nazareth si impara ad ascoltare: Maria è tutta ascolto per Dio, tutta apertura alla Parola, non si difende, non calcola, ascolta e quell'ascolto diventa grembo. Come dice *Ecclesiae Sponsa Imago*, la vergine consacrata nella sua quotidianità si pone in ascolto, vive il silenzio, accoglie la Parola che la forma e la trasfigura, diventando capace di discernere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa. In un mondo che urla, la consacrata custodisce il silenzio, in un tempo che rincorre novità lei ascolta l'eterna novità del Vangelo. Questo è il primo passo: senza ascolto ogni decisione sarebbe agitazione, ogni azione dispersione. Maria non solo ascolta, ma decide: *Eccomi!* Una parola semplice, ma decisiva. Decide non sulla base del calcolo, ma della fede, decide di fidarsi pur non avendo tutte le risposte, decide di mettersi in cammino, in

fretta, anche se la strada è nuova nella sua condizione. Questa è la maturità della vergine consacrata, saper scegliere con libertà e responsabilità alla luce della Parola nella concretezza della vita, nelle relazioni, nella professione, nella Chiesa e nella società. San Giovanni Paolo II nella *Vita consecrata*, afferma che vita consacrata riflette lo splendore della Vita Trinitaria, essa è memoria e modo di vivere e di agire di Gesù come Verbo incarnato.

La vostra vita consacrata è profezia incarnata. Le vostre decisioni, spesso nel nascondimento, dicono a questo mondo che è ancora possibile scegliere il Vangelo, vivere la purezza, la povertà, l'obbedienza come vie di libertà e di amore. Maria agisce con carità, in fretta: è l'amore! Il Vangelo di oggi ci dice che Maria si alzò e andò in fretta: ecco il terzo verbo, agire, non per ansia o per potere, ma per amore. L'amore vero è veloce, generoso, sobrio; Maria non va per essere servita, ma per servire. Anche qui *Ecclésiæ Sponsa Imago* ci guida: la vergine consacrata è chiamata ad essere presenza discreta, ma eloquente, capace di tenere insieme contemplazione e azione, interiorità e dedizione concreta.

Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* ci invita così: «La gioia del Vangelo è per tutto il mondo, non può escludere nessuno». Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù. L'*Ordo virginum* è chiamato ad agire nel mondo con la forza della discrezione, della fedeltà, del servizio gratuito. Le vostre azioni, a volte silenziose, portano Cristo negli spazi della vita quotidiana. La Visitazione è una liturgia quotidiana, l'incontro tra Maria ed Elisabetta è una liturgia domestica: lo Spirito parla, il bambino esulta, Elisabetta profetizza, Maria canta. Questa è Chiesa che nasce, è Regno che si manifesta. Lo diventa perché Maria ha ascoltato, ha deciso, ha agito. Care sorelle, anche la vostra vita consacrata se vissuta con fedeltà a questo stile diventa una visitazione con Dio, una benedizione nei moti della vita. In un mondo che cerca segni visibili, voi siete sacramento invisibile ma reale.

Siete sorelle, amate nel Signore. Oggi la Chiesa all'inizio di questo convegno vi guarda con gratitudine. Vi porto con gioia il saluto di Papa Leone XIV, e del nostro Vicario Baldo Reina che questa sera vedrete alla Veglia. La gratitudine della Chiesa è per il legame profondo che avete in ogni

Diocesi con il vostro Vescovo e con tutta la Chiesa. Nella vocazione della donna dell'*Ordo virginum* c'è un valore profondo, non solo testimonianza personale, ma forma di Chiesa, segno di un amore che non possiede ma serve, che non domina ma illumina. Papa Francesco, ancora in *Evangelii Gaudium*, ci ricorda «la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento [...]». È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi». Ce l'ha testimoniato vivendo la Settimana Santa e la Pasqua così come poteva, ha detto ai giornalisti, giovedì andando nel carcere di Regina Coeli e chiede perdono ai detenuti perché non ha potuto lavare i piedi, venerdì con l'assemblea raccolta a San Pietro a baciare il Signore Gesù mentre lui stesso portava le piaghe della malattia che l'aveva colpito. Poi in quel grido di pace, pace di Cristo a tutti, nel mattino di Pasqua dalla loggia delle benedizioni fino all'ultimo respiro, fino all'ultima consegna di sé! Perché la missione non è un ornamento, è qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi.

E allora carissime sorelle vi auguro di essere donne dell'ascolto, donne che decidono, donne che agiscono. Questa è la via di Maria, questa è la via della vergine consacrata nel mondo e se la Chiesa può cantare ancora il Magnificat sarà anche grazie a voi, che come Maria cercate di viverlo nella vita.

Per voi prego:

*Maria maestra di Nazareth,
insegnaci ad ascoltare il silenzio di Dio,
a decidere ogni giorno con fiducia,
ad agire con amore nella gioia del servizio.
Sii tu la guida delle nostre sorelle dell'Ordo virginum
perché siano luce nel cuore del mondo,
profumo di Vangelo,
visitazione silenziosa e feconda,
sacramento vivente dell'amore sponsale del Figlio tuo.
Così sia.*

Il testo è tratto da registrazione audio e non è stato rivisto dall'Autore.

OMELIA CELEBRAZIONE EUCARISTICA
nella Basilica di San Paolo Fuori Le Mura
con la partecipazione dei monaci ivi residenti e di altri fedeli

DOMENICA 1° GIUGNO

di S. Em. R. Card. Marc Ouellet
Cardinale e teologo

«ABBIAMO UN SACERDOTE GRANDE NELLA CASA DI DIO»

Cari Fratelli e Sorelle,

Abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio. Lo contempliamo oggi nella liturgia dell'Ascensione del Signore. Il testo degli Atti dice: *Mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi*. Il Vangelo dice: *Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo*. Questo evento segna il punto di arrivo del mistero dell'incarnazione; alla fine del percorso del Verbo incarnato, il Figlio dell'uomo viene pienamente rivelato come Figlio di Dio con la sua salita al cielo e la sua seduta alla destra del Padre. Perciò abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio.

Cristo sacerdote aveva preparato gli apostoli a capire la natura del suo sacerdozio dicendo loro solennemente: *Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo*. Il sacerdozio di Gesù Cristo, la sua mediazione di grazia, il frutto del suo unico sacrificio, è il dono dello Spirito Santo. Questo dono costituisce il sacerdozio regale del Popolo di Dio. Per mezzo della fede e del battesimo noi siamo costituiti partecipi del Suo unico sacerdozio, cioè partecipanti della sua mediazione dello Spirito Santo nella storia. Cosa significa questa partecipazione se non che siamo morti al peccato ed elevati in alto con Lui e Maria per diventare cospiratori dello Spirito nel mondo?

La vita consacrata in tutte le sue forme è un'avanguardia del Re dei cieli che cammina con Lui e sotto il suo sguardo, un'avanguardia pervasa dalla forza dall'Alto che scende su di noi per infiammare i nostri cuori di lode divina e riempirli di coraggio e parresia nella testimonianza della vita. Voi monaci, rendete a Dio il servizio di rendere visibile e palpabile nel mondo la Sua vita eterna d'Amore trinitario infinitamente fecondo; Amore generativo ed eucaristico, Amore vicendevole fecondo dello Spirito Santo; Amore riversato nei vostri cuori per cantare con voi la lode delle ore, Amore che abita i vostri lavori e la vostra fraternità, irradiandosi nel mondo attraverso la vostra mistica sacerdotale.

Voi Vergini consacrate dell'*Ordo virginum*, che celebrate oggi uno speciale giubileo, rallegrate la Chiesa con la vostra testimonianza felicemente restaurata dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Siete anche voi una parte preziosa di questa avanguardia del Regno perché segnalate al Popolo di Dio e a tutta l'umanità la via alla mèta gloriosa del cammino di tutti. Siete inviate da Cristo al mondo, come povere e fragili pecore in mezzo ai lupi. Ma siete anche voi rivestite di Spirito Santo, avvolte nel manto di luce del Risorto, albergando una forza e una bellezza discreta che fa sognare chiunque s'interessa al Regno dei cieli. Non dimenticatevi della vostra missione mariana: quella di rendere sacramentale l'identità sponsale della Chiesa. Dico *sacramentale* cioè mediatrice reale del dono dello Spirito al mondo alla stregua di Maria Santissima. La vostra consacrazione è una elevazione al cielo col Risorto, Dono dello Spirito al mondo. Per la vostra fede contemplativa ed operosa, per la vostra presenza discreta e caritativa, per la vostra sofferenza offerta, voi date un motivo per sperare nel buio del nostro mondo sconvolto; voi date inoltre un motivo per credere che, dentro questo buio, un mondo nuovo sta nascendo dal Signore Risorto, un mondo liquido ben diverso dalla società liquida, un mondo plasmato dalle acque dello Spirito Santo e dal sangue eucaristico del Redentore. Portate questa testimonianza nei vostri rapporti umani fluidi d'amore gratuito, di compassione empatica, di riconciliazione autentica. Senza vanagloria né ripiegamenti narcisistici, mostrate come la Chiesa è ancora viva e feconda nella sua partecipazione alla mediazione del Grande Sacerdote che abbiamo nei

cieli. E per coronare il vostro giubileo di vergini consacrate, regalate la vostra indulgenza giubilare a qualche anima abbandonata del purgatorio.

*“Lo Spirito e la Sposa dicono: **Vieni!** E chi ascolta ripeta **Vieni!** Eccoci insieme all’Immacolata Vergine dell’ascolto, pronti ad ascoltare e a ripetere **Vieni!** Questo grido, infatti, questa supplica escatologica, racchiude il senso della nostra esistenza consacrata. In effetti, tutta la nostra vita, tutte le nostre giornate, i nostri desideri, progetti e sogni sono contenuti in questo appello della Sposa unita allo Spirito, che si rivolge al Signore Sposo con tutto il suo essere: **Vieni!** Cosa significa la vostra vita se non questo: **Vieni Signore Gesù!** Amen!”.*

Il testo è tratto da registrazione audio e non è stato rivisto dall’Autore.

OMELIA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

LUNEDÌ 2 GIUGNO

*di S. E. R. Mons. Paolo Ricciardi
Vescovo di Jesi
e Referente CEI per l'Ordo virginum*

Prima di tutto entriamo un po' nel contesto di questi ultimi giorni del tempo di Pasqua. Abbiamo celebrato la solennità dell'Ascensione, che dovrebbe essere di giovedì. Per motivi pastorali è posticipata alla domenica.

Ma proviamo a immaginare che cose è accaduto nel gruppo dei dodici, dei discepoli, delle donne, in quel tempo così particolare della loro vita. Quando una volta asceso al cielo, o comunque sparito ai loro occhi, Gesù promette una potenza dall'alto, lo Spirito, e ci dice l'Evangelista Luca che tornarono pieni di gioia a Gerusalemme e stavano sempre nel Tempio pregando Dio. Io immagino che ci sia stato inizialmente un senso di smarrimento, abituati alla presenza di Gesù risorto, che ogni tanto appariva loro, vedendolo scomparire di nuovo provarono un senso di vuoto. "E adesso che facciamo?". Poi però hanno compreso che non potevano far altro che pregare, lodare Dio e vivere quella che è stata la prima novena della storia. Se noi viviamo la tradizione delle varie novene è perché all'inizio c'è stata questa prima novena, i nove giorni che passano dall'Ascensione alla Pentecoste. La novena allo Spirito Santo è la radice di tutte le altre.

E stavano sempre nel Tempio lodando Dio, anche se lo stesso evangelista Luca, nell'iniziare, la seconda parte della sua opera, il libro degli Atti, ci parla anche del piano superiore dove erano soliti ritrovarsi. Quindi mi sono chiesto più volte, ma dove stavano in quei giorni? Sempre nel Tempio o nella stanza superiore? O Luca ci vuole far intendere che il Tempio è per loro il già ritrovarsi insieme, il Tempio della Chiesa, la comunità dei credenti? A me piace pensare che dal Tempio di Gerusalemme alla Casa al Piano Superiore ci fosse già un cammino interiore, quello di essere con-

sapevoli di qualcosa che sta avvenendo già dalla Sera di Pasqua, ma che troverà compimento per un nuovo inizio. Mi spiego meglio.

Sappiamo che Gesù consegna lo Spirito già dalla Croce con la presenza di Maria, anzi della Madre e del Discepolo. Poi la Sera di Pasqua, sempre secondo il Vangelo di Giovanni, Gesù alita su di loro e dice già che è lo Spirito Santo. Quindi è come pensare che lo Spirito già aleggia, è già presente in loro, ma c'è bisogno di un tempo, di cinquanta giorni e poi di questi ultimi nove giorni perché possano sperimentare la pienezza dello Spirito.

E questa pienezza dello Spirito non può che avvenire dopo l'Ascensione, cioè dopo il momento in cui Gesù con tutta la nostra umanità torna alla casa del Padre e lo Spirito che da sempre e per sempre lega il Padre e il Figlio da quel momento passa attraverso la nostra umanità, anche attraverso la nostra corporeità. Dicevo ieri alla celebrazione dell'Ascensione che questa festa è anche la festa della nostra umanità, la festa della nostra corporeità, perché lo Spirito Santo non ci rende spirituali nel senso che siamo fuori del mondo, no? A volte così usa questo termine, ecco, quella persona è spirituale perché ci fa aleggiare un po', no? Ma lo spirituale per il cristiano significa toccare la nostra carne, toccare il nostro corpo, toccare la nostra quotidianità perché Dio passa in noi attraverso il nostro corpo e qui il senso splendido della verginità fisica e spirituale. Sapere che abbiamo un corpo destinato a vivere in pienezza la presenza dello Spirito per una fecondità diversa.

Ecco, solamente quando capiamo a un certo punto della nostra vita che essere spirituali significa essere umani nella concretezza del quotidiano, allora capiamo cosa significa veramente accogliere la presenza dello Spirito in tutto e per tutto, non part time, non in alcuni momenti, non quando ci va o quando ce la sentiamo, ma sempre. E questo i discepoli l'hanno capito pian piano, non è stato tutto semplice, l'hanno capito anche dopo la Pentecoste cosa significasse essere pieni dello Spirito. Ma per una cosa siamo certi, che hanno avuto bisogno di Maria.

La presenza di Maria non è una presenza marginale, una figura di secondo piano, un'attrice non protagonista, ma lei è presente nella sala superiore in quei giorni particolari perché lei è l'unica che sa cosa significa

essere piena dello Spirito Santo, è l'unica che sa cosa significa che nel suo corpo, nella sua carne è entrato lo Spirito dando il mistero del concepimento di Gesù e quindi il verbo che si fa carne. Lei è l'unica che capisce cosa significa che abbandonarsi alla guida dello Spirito significa generare la vita. L'ha capito all'annunciazione o meglio l'ha percepito perché anche per lei c'è stato un progredire nella fede, l'ha vissuto sotto la croce nel dolore più totale, più grande che una creatura possa vivere, ma un dolore abitato dalla fede, nella certezza della speranza. Per questo Maria è la prima pellegrina di speranza perché ha sempre avuto la certezza che Dio non abbandona mai, che la speranza non delude ed è bello quindi che questi giorni abbiate guardato a lei perché in lei solamente possiamo avere questa certezza nella concretezza del nostro quotidiano. Altrimenti ci ritroveremo un po' come questi discepoli di Efeso che si sono aperti alla fede, ma non hanno ancora conosciuto lo Spirito Santo e quante volte può succedere anche per noi cristiani già battezzati quante volte, a volte, può succedere anche per noi sacerdoti o consacrati di essere formalmente accanto a Dio, di essere cristiani appunto, ma di non conoscere ancora lo Spirito Santo, di non lasciarci plasmare dallo Spirito. Questo passaggio ad Efeso è molto bello perché Paolo ci dice che lo Spirito non ha confini, non ci sono frontiere, non ci sono quei paletti che mettiamo fuori. Lui soffia dove vuole e quando vuole e nel momento più opportuno si fa presente o si ripresenta per dirci: "guarda: non sei solo, la tua vita è fatta per essere piena dello Spirito e per annunciare". Oggi noi chiudiamo questi giorni con un mandato missionario, con un invito a vivere nel concreto della nostra quotidianità, nel tornare alle nostre diocesi, alle nostre comunità, alle nostre vite di ogni giorno avendo riscoperto la pienezza dello Spirito attraverso una via. È l'ultimo pensiero del Vangelo, quando i discepoli credono anche lì di aver capito tutto e Gesù dice: "ma adesso credete, ma tra poco, anzi l'ora è già venuta e vi disperderete ognuno per conto proprio cioè perderete la vostra unità, la vostra comunione, mi lascerete solo, ma io non sono solo". Loro sperimenteranno la solitudine. Quando noi crediamo di aver capito tutto e pensiamo di farcela da soli, allora non abbiamo capito nulla e anche questi momenti in cui vi ritrovate insieme consacrate o in formazione di diverse diocesi è l'occasione per capire che non ce la possiamo fare da soli, ab-

biamo bisogno di fraternità, di sororità, di essere insieme perché tornando alle nostre case non sia una disperazione, ma sia una comunione pure se nella lontananza fisica, sapendo che è l'unico Sposo, è l'unico Maestro Signore che ci unisce e allora anche se abbiamo tribolazioni non abbiamo paura perché Dio ha vinto il mondo. E anche qui, qual è la condizione in più, anzi necessaria, che ci rende uniti? È quella di imitare il discepolo, il vergine sotto la croce che prende nella sua intimità la madre: da quell'ora la prese con sé. Prendere Maria con sé significa per il discepolo iniziare a sperimentare questa fecondità nel corpo e nello spirito che dice che il cammino della Chiesa inizia e non finisce più, siamo sempre in cammino un cammino fecondo e voi che siete state chiamate ad essere l'immagine della Chiesa Sposa, aiutate anche noi pastori a sognare una Chiesa sempre feconda, come ci ha indicato anche in questi ultimi tempi Papa Francesco, una Chiesa in uscita, una Chiesa aperta come la vuole Gesù. Anche in questo momento di passaggio, con il pontificato nei primi passi di Papa Leone, ecco noi sappiamo che la Chiesa va avanti. Io sono rimasto molto colpito, concludo veramente, di come in due giorni, di fatto, per la morte di Papa Francesco, si è mobilitato il mondo intero e quanti di noi anche siamo stati smarriti perché ogni volta che muore il Papa, comunque, ci sentiamo sempre un po' smarriti, poi però è arrivata l'elezione di Papa Leone e ho visto di nuovo tanto entusiasmo, tanta fiducia, tanta attenzione e allora è possibile che siamo fatti così. Come si dice: "Morto un Papa se ne fa un altro", però nel senso più bello di questo termine, nel senso più vero, la Chiesa va avanti, ognuno per la sua parte, ognuno con la sua diversità; ma questa è la bellezza che ho contemplato in questo mese: il dolore, la gratitudine, la sofferenza; tanti segni che Papa Francesco ci ha lasciato e ora un rinnovato entusiasmo, un desiderio di andare avanti, un sostegno al nuovo Papa, questa è la bellezza della Chiesa sempre feconda. Aiutiamoci gli uni gli altri per essere testimoni gioiosi e coraggiosi del Vangelo e Pellegrini di speranza, della speranza che non viene mai meno.

Il testo è tratto da registrazione audio e non è stato rivisto dall'Autore.

MANDATO MISSIONARIO

LUNEDÌ 2 GIUGNO

*di S. E. R. Mons. Paolo Ricciardi
Vescovo di Jesi
e Referente CEI per l'Ordo virginum*

Carissime,

il Signore, che vi ha chiamate per unirvi più intimamente a Lui
e mettervi al servizio della Chiesa e dell'umanità,
vi renda sempre pronte a rispondere a chi vi domanda ragione
della Speranza che è in voi.

Voi che avete scelto il Cielo, la Fonte, Dio stesso,
siate sempre più, con la vostra vita, segno del volto bello della Chiesa.
Meditando la Parola, nutrendovi del Corpo di Cristo,
con la preghiera quotidiana e con le opere di misericordia,
siate fedelmente unite a Lui intercedendo senza sosta
perché il Vangelo possa sempre più giungere a tutti,
riconoscendo il Volto dello Sposo in quello dei fratelli.

Nei contesti dove vivete e operate,
siate donne della misericordia, esperte di umanità;
donne che credono nella forza rivoluzionaria
della tenerezza e dell'affetto.

Abbiate un amore privilegiato per i piccoli,
i poveri, i malati, gli scartati.

Fatevi accanto con delicatezza genuina
ai vescovi, come figlie;

ai sacerdoti e ai diaconi, come sorelle;

ai religiosi e alle religiose, come compagne di cammino;

agli sposi, come riflesso complementare di un unico Amore;

ai giovani, come madri accoglienti e gioiose;

a tutti, come amiche dell'umanità.

La vostra luce risplenda davanti agli uomini,
perché sia glorificato il Padre che è nei cieli
e si compia il suo disegno di riunire in Cristo tutte le cose.

Sappiate tessere trame di rapporti autentici,
con la saggezza, l'intraprendenza e l'autorevolezza della carità.

Solo così, vergini per Cristo, diventerete madri nello spirito,
scoprendo che la verginità vissuta nell'umiltà,
diventa fecondità gioiosa e ricca di buoni frutti.

Cristo, Figlio della Vergine e sposo delle vergini,
sia la vostra gioia traboccante sulla terra, la Speranza che non delude,
finché vi condurrà alle nozze eterne nel suo regno,
dove cantando il canto nuovo. seguirete l'Agnello dovunque vada.



VEGLIA DI PREGHIERA

VEGLIA DI PREGHIERA

Canto: Ogni mia Parola

*Come la pioggia e la neve
scendono giù dal cielo
e non vi ritornano senza irrigare
e far germogliare la terra;
Così ogni mia parola non ritornerà a me
senza operare quanto desidero,
senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata.
Ogni mia parola, ogni mia parola.*

G.

- In questo tempo di preghiera desideriamo rimanere nella scia della Liturgia celebrata quest'oggi e dunque vissuta nella comunione del "Corpo di Cristo" che è la Chiesa, la sua Sposa, di cui partecipiamo in modo particolare con la nostra consacrazione, siamo "segno sublime dell'amore della Chiesa verso Cristo, immagine escatologica della Sposa celeste e della vita futura" (cf. RCV 1, ESI 19).
- "Siamo nella terra ma la nostra cittadinanza è nei cieli, viviamo come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettando l'incorruttibilità nei cieli" (cf. *A Diogneto*). "... in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con il quale termina la Sacra scrittura: «Vieni, Signore Gesù»" (*Spes non confundit* 19).

Canto: Invochiamo la tua presenza

*Invochiamo la tua presenza, vien Signor.
Invochiamo la tua presenza scendi su di noi.
Vieni Consolatore, dona pace e umiltà.
Acqua viva d'amore questo cuore apriamo a te.*

***Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!
Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi!
Vieni su noi Maranathà, vieni su di noi Spirito!***

*Invochiamo la tua presenza, vien Signor.
Invochiamo la tua presenza scendi su di noi.
Vieni luce dei cuori dona forza e fedeltà.
Fuoco eterno d'amore questa vita offriamo a te.*

L2. Continuiamo con la riflessione di Papa Francesco in *Spes non confudit* 20:

«Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità. E se di fronte alla morte, dolorosa separazione che costringe a lasciare gli affetti più cari, non è consentita alcuna retorica, il Giubileo ci offrirà l'opportunità di riscoprire, con immensa gratitudine, il dono della vita nuova ricevuta nel Battesimo in grado di trasformarne il dramma... La testimonianza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai martiri, che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore».

L3. Tra le tante testimonianze di vergini e martiri, immagine della Chiesa vergine per l'integrità della fede, sposa per l'indissolubile unione con Cristo, madre per la moltitudine di figli generati alla vita di grazia (cf. OCV 16; ESI 22), ne ascoltiamo alcune, non in quanto rivolti al passato, ma al futuro, al Corpo di Cristo, la Chiesa celeste da cui discende ogni bene e la

Chiesa terrestre in cammino, pellegrina. Una testimonianza la troviamo nel trattato *Sulle vergini* di S. Ambrogio, su S. Agnese (Lib. 1, cap. 2, 5, 7-9; PL 16, 189-191).

L1. “È il giorno natalizio per il cielo di una vergine: seguiamone l’integrità. È il giorno natalizio di una martire: offriamo come lei il nostro sacrificio. È il giorno natalizio di sant’Agnese! Si dice che subì il martirio a dodici anni. Quanto è detestabile questa barbarie, che non ha saputo risparmiare neppure un’età così tenera! Ma certo assai più grande fu la forza della fede, che ha trovato testimonianza in una vita ancora all’inizio”.

L2. “Un corpo così minuscolo poteva forse offrire spazio ai colpi della spada? Eppure colei che sembrava inaccessibile al ferro, ebbe tanta forza da vincere il ferro... Agnese invece rimane impavida fra le mani dei carnefici, tinte del suo sangue. Se ne sta salda sotto il peso delle catene e offre poi tutta la sua persona alla spada del carnefice, ignara di che cosa sia il morire, ma pur già pronta alla morte. Trascinata a viva forza all’altare degli dèi e posta fra i carboni accesi, tende le mani a Cristo, e sugli stessi altari sacrileghi innalza il trofeo del Signore vittorioso. Mette il collo e le mani in ceppi di ferro, anche se nessuna catena poteva serrare membra così sottili”.

L3. “Nuovo genere di martirio! Non era ancora capace di subire tormenti, eppure era già matura per la vittoria. Fu difficile la lotta, ma facile la corona. La tenera età diede una perfetta lezione di forza. Una sposa novella non andrebbe sì rapida alle nozze come questa vergine andò al luogo del supplizio: gioiosa, agile, con il capo adorno non di corone, ma del Cristo, non di fiori, ma di nobili virtù”.

Canto: *Perché tu sei con me*

Solo tu sei il mio pastore

Niente mai mi mancherà

Solo tu sei il mio pastore, o Signore.

Mi conduci dietro te sulle verdi alture

Ai ruscelli tranquilli, lassù

Dov'è più limpida l'acqua per me

Dove mi fai riposare. ***Rit.***

Anche fra le tenebre d'un abisso oscuro

Io non temo alcun male perché

Tu mi sostieni, sei sempre con me

Rendi il sentiero sicuro. ***Rit.***

Siedo a la tua tavola che mi hai preparato

Ed il calice è colmo per me

Di quella linfa di felicità

Che per amore hai versato. ***Rit.***

Sempre mi accompagnano lungo estati e inverni

La tua grazia, la tua fedeltà

Nella tua casa io abiterò

Fino a la fine dei giorni. ***Rit.***

L2. “[...] A quali terribili minacce non ricorse il magistrato, per spaventarla, a quali dolci lusinghe per convincerla, e di quanti aspiranti alla sua mano non le parlò per farla recedere dal suo proposito! Ma essa: «È un’offesa allo Sposo attendere un amante. Mi avrà chi mi ha scelta per primo. Carnefice, perché indugi? Perisca questo corpo: esso può essere amato e desiderato, ma io non lo voglio». Stette ferma, pregò, chinò la testa”.

L3. “Avresti potuto vedere il carnefice trepidare, come se il condannato fosse lui, tremare la destra del boia, impallidire il volto di chi temeva il pericolo altrui, mentre la fanciulla non temeva il proprio. Avete dunque in una sola vittima un doppio martirio, di castità e di fede. Rimase vergine e conseguì la palma del martirio”.

Canto: *Il Signore è la mia forza* (Taizé)

*Il Signore è la mia forza, e io spero in Lui,
il Signor è il Salvator
in lui confido non ho timor,
in lui confido non ho timor.*

G. Con S. Cecilia, siamo al tempo in cui era prefetto di Roma Almachio e del martiro dei due fratelli Valeriano e Tiburzio giunti alla fede e al dono di sé fino alla morte grazie a Cecilia. Per questo il prefetto incominciò a metterla alle strette, volendo che offrisse incensi agli dei. Ai ministri che volevano persuaderla così ella disse:

L1. “[...] Dite all’infelice Almachio di ottenere una dilazione per la mia morte, perché non mi sembra necessaria tanta fretta. Io, intanto, farò venire qui a casa mia chi possa farvi partecipi della vita eterna». E così fu fatto. Venne nella casa di Cecilia il santo Urbano e battezzò ivi più di quattrocento persone di ambo i sessi, di ogni condizione e di ogni età. [...] Mentre accadevano questi fatti Almachio comanda che venga condotta in sua presenza Cecilia.

[...] **L3.** (Almachio): “Non sai tu qual è il mio potere?”.

L2. (Cecilia): “Sei tu che non sai qual è il tuo potere: se me lo chiedessi te lo direi con asserzioni inconfutabili”.

L3. (Almachio): “Se lo sai, dimmelo pure”.

L2. (Cecilia): “Qualsiasi potere dell’uomo è come un otre pieno di vento: se tu prendi un ago e fai un piccolo foro nell’otre in un baleno tutta quella sodezza che aveva cagione della gonfiatura se ne va via...”.

L3. (Almachio): “Hai cominciato con le ingiurie e perseveri nell’ingiuria”.

L2. (Cecilia): “Non si dice mai che uno ingiuria un altro se non quando gli imputa una mancanza che non ha commesso: perciò dimmi di che cosa falsa io ti abbia imputato, oppure scagliati contro te stesso in quanto hai calunniato me” (F. CARAFFA – A. MASSONE, *Santa Cecilia Martire Romana, passione e culto*, Centro di spiritualità liturgica, Roma 1996, pp. 77-78).

Canto: *Servire è regnare*

*Guardiamo a te che sei maestro e Signore:
chinato a terra stai, ci mostri che l'amore
è cingersi il grembiule, sapersi inginocchiare,
c'insegni che amare è servire*

*Fa' che impariamo, Signore, da Te,
che il più grande è chi più sa servire,
chi s'abbassa e chi si sa piegare,
perché grande soltanto è l'amore.*

*E ti vediamo poi, maestro e Signore,
che lavi i piedi a noi che siamo tue creature
e cinto del grembiule, che è il manto tuo regale,
c'insegni servire è regnare. **Rit.***

L1. Così continuò l'interrogatorio fino al punto che Almachio non si contenne più e sbottando in una grande rabbia ordinò che Cecilia fosse ricondotta nella sua casa, rinchiusa in bagno e le si accendesse sotto un gran fuoco. Nonostante l'abbondanza della legna il luogo in cui era, era fresco e non riportò alcuna lesione.

L2. “Quando Almachio udì ciò, mandò un ministro con l'ordine di troncarle la testa lì, nel bagno stesso. Tre volte il carnefice le dette il colpo di spada, ma in nessuna di esse riuscì a staccarle il capo dal busto, per cui la lasciò così [secondo le vigenti leggi romane] morta solo a metà. Allora

tutti coloro che avevano abbracciato la fede di Cristo per merito della santa accorsero, e con panni di lino le detersero tutto il sangue che poterono”.

L3. Durante i tre giorni in cui sopravvisse, la santa non cessò mai di animare tutte le donne che aveva educato e istruito (nella fede di Cristo), e tra loro distribuì tutte le sostanze che le rimanevano.

Al santo papa Urbano fece queste raccomandazioni: “Io ho chiesto a Dio la grazia di differire la mia morte per tre giorni proprio per aver tempo di consegnare alla tua santità queste creature e pregarti di consacrare questa mia casa e di convertirla in chiesa”.

Allora il santo Urbano, presa la di lei salma, in compagnia di molti diaconi la seppellì nottetempo in un cimitero dove erano sepolti molti suoi colleghi: papi e vescovi, tutti morti martiri o confessori. Consacrò poi la casa della Santa e la dichiarò chiesa con ordine che fosse ritenuta tale per sempre. In essa il Signore da allora, in nome di Santa Cecilia, cominciò a spargere sui fedeli un gran numero di grazie e benedizioni e continua a spargerle tutt’ora” (F. CARAFFA – A. MASSONE, *Santa Cecilia Martire Romana*, cit., p. 83).

Canto: *Veni Sante Spiritus* (Taizé)

*Veni Sante Spiritus Tui amoris ignem accende
Veni Sante Spiritus, veni sante Spiritus.*

L1. “Un solo corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti” (Ef 4,4-5).

L2. “È lo Spirito Santo che con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, ad irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La Speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall’amore

divino: “Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame la nudità, il pericolo, la spada? [...] ma in tutte queste cose siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati” (Rm 8,35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita” (*Spes non confundit* 3).

Litanie dei santi

Kýrie, eléison	Kýrie, eléison
Christe, eléison	Christe, eléison
Kýrie, eléison	Kýrie, eléison
Padre, fonte della vita	prega per noi
Figlio, parola fatta carne	prega per noi
Spirito Santo, fuoco d’amore	prega per noi
Trinità santa, che nei nostri cuori	prega per noi
Santa Maria Vergine e Madre di Dio	prega per noi
Giuseppe, custode della famiglia di Nazareth	prega per noi
San Michele, principe delle schiere celesti	prega per noi
Santi angeli ministri della gloria di Dio	pregate per noi
San Giovanni Battista precursore di Cristo	prega per noi
San Pietro salda roccia della Chiesa	prega per noi
San Paolo, apostolo delle genti	prega per noi
Sant’Andrea, primo seguace dell’Agnello	prega per noi
San Giovanni, discepolo amato dal Signore	prega per noi
Santi Apostoli ed Evangelisti	pregate per noi
Santa Maria Maddalena, discepolo di Cristo	prega per noi
Santi discepoli del Signore	pregate per noi
Santo Stefano, diacono primo martire della Chiesa	prega per noi
Santa Rufina e Seconda, spose di Cristo fino al martirio	pregate per noi
Sant’Ignazio di Antiochia, frumento di Cristo	prega per noi
Sante Perpetua e Felicità sorelle nel martirio	pregate per noi
Sante Prassede e Pudenziana, sorelle nel martirio	pregate per noi
Sant’Agata, vergine pura di Cristo	prega per noi
Sant’Agnese, candida sposa dell’Agnello	prega per noi
Santa Cecilia, canto di lode per Dio	prega per noi

Santa Maria Goretti, serva fino al martirio	prega per noi
Santa Benedetta della croce, sposa fino al martirio	prega per noi
Martiri tutti del Risorto	pregate per noi
Sant'Agostino, amante della bellezza di Dio	prega per noi
San Basilio, maestro di comunione fraterna	prega per noi
Santi Cirillo e Metodio, apostoli dei popoli slavi	pregate per noi
San Benedetto, guida sulla via del Vangelo	prega per noi
San Francesco, fratello dei poveri	prega per noi
Santa Caterina, ardente d'amore per Cristo	prega per noi
Santa Teresa di Gesù, lampada di mistica sapienza	prega per noi
Santi e sante di Dio	pregate per noi
Nella tua misericordia	salvaci, Signore
Da ogni male	salvaci, Signore
Da ogni peccato	salvaci, Signore
Dalla morte eterna	salvaci, Signore
Per la tua incarnazione	salvaci, Signore
Per la tua morte e risurrezione	salvaci, Signore
Per il dono dello Spirito Santo	salvaci, Signore

Preghiamo

Dona, Signore, grazia su grazia al tuo popolo che si allieta nel ricordo dei Santi, perché possa condividere la loro beatitudine eterna del cielo. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

Canto: *Magnificat*

MEDITAZIONE ALLA VEGLIA

*di S. Em. R. Card. Baldassarre Reina
Vicario generale per la Diocesi di Roma*

Al cuore di questo Incontro Nazionale saluto tutte voi arrivati da diverse parti d'Italia. Spero che, nonostante la fatica della nostra città, con gli eventi giubilari e tante altre manifestazioni come il Giro d'Italia e quant'altro, vi siate sentite accolte. Spero di non rubarvi molto tempo. Abbiamo ascoltato all'inizio le parole del nostro Maestro. Ci siamo messi in ascolto delle parole del Magistero, in modo particolare di Papa Francesco di venerata memoria, poi di due esperienze di santità: Agnese e Cecilia. Sono state lette delle testimonianze e spero che durante l'ascolto abbiamo avuto anche modo di riflettere. Io vorrei condividere una riflessione a partire dalla pagina del Vangelo, proprio per dire un pensiero anche in ordine alla nostra consacrazione, al nostro essere totalmente del Signore. Il pensiero che vorrei condividere è proprio quello della totalità. "Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo". Il sale raggiunge il suo effetto se si immerge totalmente nell'acqua. Pensate un barattolo di sale che dovesse rimanere là nell'angolo: se rimanesse lì e non si immergesse nell'acqua non svolgerebbe pienamente la sua funzione. "Voi siete la luce del mondo" e una luce è tale nel momento in cui irradia totalmente la potenza che le è propria. Questa totalità la ritroviamo nelle due esperienze di Cecilia e Agnese. Abbiamo sentito con quanto coraggio affrontano la tortura, le autorità, coloro che avrebbero voluto oscurare la loro prima scelta dello Sposo. Una totalità disarmante. Questa totalità la trovo anche in due passaggi della bolla di indizione del giubileo "La speranza non delude". Mentre parlo di totalità rileggo la nostra vita: non siamo Cecilia, non siamo Agnese. Conosciamo e riconosciamo i nostri limiti. Siamo qui questa sera certamente con un carico di desiderio e entusiasmo; è sempre bello ritrovarsi, però poi ritorniamo nei nostri ambienti e lì forse riconosciamo assieme all'entusiasmo anche un po' di scoraggiamento, paure, incertezze. Forse

quello che ci manca è questa totalità. In ognuno di noi, sono certissimo, c'è il desiderio della relazione. Se abbiamo fatto la scelta che abbiamo fatto è perché desideriamo amare solo Lui, pienamente Lui. Però poi facciamo i conti con tanti piccoli compromessi pensando e dicendo a noi stessi che quel piccolo compromesso tutto sommato ci può stare: un po' di tempo in meno, un po' di preghiera in meno, un po' di tensione in meno, un po' di meditazione della Parola in meno, un po' di conformazione alla mentalità di questo mondo in più... tanti piccoli compromessi.

Ora, senza voler assumere un atteggiamento moralista (usciamo da questa logica fuorviante), restiamo proprio nella logica della totalità. Ogni volta che sottraiamo un po' della bellezza di questa totalità, paradossalmente si perde il tutto. Non facciamo un torto a chissà chi. Forse nemmeno a Nostro Signore, il quale ci conosce, sa come siamo fatti. Perde proprio mordente l'amore delle origini. "Non hai più l'amore di un tempo", dice il Risorto a una delle Chiese dell'Apocalisse. Perde mordente l'amore di un tempo. E allora iniziamo a essere meno pieni di entusiasmo, abbiamo meno forza nell'affrontare le difficoltà come hanno fatto Cecilia e Agnese, ci spaventiamo, pensiamo di dover trovare sempre un "equilibrio" che somiglia molto di più a un equilibrismo. Così pian piano il sole iniziale diventa un po' grigio, qualche volta anche oscurità, che non è quella spirituale sana, ma un'altra cosa.

Insieme con voi questa sera, dentro questo tempo di grazia (oggi è il giorno della Visitazione di Maria e siamo già entrati nella solennità dell'Ascensione) vorrei chiedere per me, per voi, per tutte le sorelle dell'*Ordo virginum* sparse nel mondo il dono di recuperare la totalità. Senza paura, senza pensare al passato, nemmeno al presente. Noi a forza di ingaggiare queste lotte piccole o grandi diciamo: "Sì lo so che è così, ma poi io devo fare i conti con il presente: con la malattia di mamma, di papà, i soldi, lo stipendio, eccetera". Dunque, senza lasciarci corrompere nemmeno dal presente, non solo dal passato, che a volte ha dei macigni, ma nemmeno dal presente, diciamo: "Ora, questo è il tempo della salvezza". Questo è il tempo che il Signore ci regala per risvegliarci dal sonno. Questo è il tempo per essere sale che dà sapore, luce che illumina. E possiamo risolvere questa missione solo nella misura in cui ci collochiamo sulla linea del Ma-

estro, che è anch'essa una linea di totalità. Lui ha dato tutto per noi, non ha risparmiato nulla, ha donato il suo corpo, la sua mente, il suo cuore, ha donato le sue forze, la sua preghiera, tutto. “Nessuno ha un amore più grande di questo: DARE la vita”. “Dio ha tanto amato il mondo da DARE il suo Figlio unigenito”. Quando ci avviciniamo alla Trinità sentiamo soltanto questo verbo: dare. Il Padre dà il Figlio, il Figlio dà lo Spirito... è un continuo dare, un continuo donarsi. Se noi vogliamo fare in modo che la nostra sia una scelta bella, sempre bella, pur con tutti i limiti, le rughe, gli acciacchi che abbiamo... chiediamo al Signore che sia piena, che ci sia soltanto Lui nella nostra vita e possiamo attorno a lui raccogliere tutto ciò che magari ci è di peso o di fatica in questo momento. Lo chiediamo insieme, per intercessione della Vergine Santissima.

Il testo è tratto da registrazione audio e non è stato rivisto dall'Autore.



LAVORI IN ASSEMBLEA

RELAZIONE DEL GRUPPO PER IL COLLEGAMENTO PERIODO 2024/2025

Con gratitudine a Dio vi presentiamo la Relazione del servizio svolto in questo anno e dello stile comunione che ha contrassegnato il nostro cammino.

1. Gruppo per il collegamento

L'attuale Gruppo per il collegamento è stato eletto dall'Assemblea delle consacrate riunite per l'Incontro Nazionale di Torino ad agosto 2024. È composto da Marta Bartolucci della Diocesi di Jesi, da Domenica De Cicco della Diocesi di Nola, da Marinella Mandelli dell'Arcidiocesi di Milano, da Viviana Paliotta della Diocesi di Roma. Marta è al primo mandato, mentre Domenica, Marinella e Viviana sono state riconfermate. Abbiamo vissuto quest'anno nell'accoglienza reciproca, non sempre facile, ma orientata al bene comune e all'amore a Cristo. Molti sono stati gli incontri, sia in presenza sia on line, per poter condividere riflessioni e scelte in stile sinodale. Chiediamo al Signore di rendere il nostro cuore sempre più puro, capace di ascolto e aperto alla Sua volontà.

2. Équipes

2 a. Équipe Atti

La redazione degli Atti è stata il frutto di una preziosa collaborazione con numerose sorelle che si sono rese disponibili per la sbobinatura dei file audio e per la revisione finale. Ringraziamo di cuore Lucia Casavola di Capua, Ida Della Volpe di Pozzuoli, Maria Giovanna Giovanelli di Fano, Serena Marangoni di Treviso, Mariangela Sarti di Bologna, Laura Martone di Sorrento, Silvia Melillo di Teano-Calvi, Luisa Zappata di Roma. All'équipe iniziale si sono aggiunte altre sorelle per la revisione finale: Marinella Bollini, Beatrice Cereda, Emanuela Ferrari, Rossella Guaragni, Gabriella Lazzati dell'Arcidiocesi di Milano. Il tempo donato a tale ser-

vizio è segno di cura verso tutte le sorelle che potranno così usufruire di questo strumento utile per la formazione.

2 b. Équipe Sito

L'Équipe Sito è composta da:

- Anna Rosaria Carlucci di Bari-Bitonto, che si occupa dell'inserimento dei richiedenti nelle mailing list;
- Lucia Casavola di Capua, che aggiorna alcuni dati;
- Francesca Giunta di Noto, che si occupa dell'inserimento nel Sito dei nostri materiali e l'accesso degli utenti all'Area Riservata;
- Antonietta Palummo di Sorrento-Castellammare di Stabia, che cura gli aspetti grafici del Foglio di collegamento, locandine e pieghevoli, video;
- Cristina Salusso di Saluzzo, che cura diversi aspetti relativi alle mailing list.

A loro va il nostro ringraziamento per il prezioso servizio. L'Équipe Sito ha prestato il suo servizio per due anni come da votazione nell'Assemblea di Enna e pertanto il mandato è in scadenza. Proponiamo che le attuali componenti vengano riconfermate per ulteriori due anni.

2 c. Équipe Formazione

L'équipe, costituita da Ida Della Volpe di Pozzuoli, Eleonora Laganà di Fermo, Gabriella Lazzati di Milano, Pina Lombardi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, Mariangela Sarti di Bologna, Simona Scala di Ravenna, Anna Daniela Spatola di Palermo, Liana Zambonin di Conversano Monopoli, si è incontrata molte volte online, sia in plenaria che in piccoli gruppi, e una volta in presenza. Il lavoro è proseguito assiduo sui due temi scelti: la Sponsalità e l'Ecclesialità utilizzando una metodologia sinodale, in un confronto costante con il Collegamento in clima di condivisione ed armonia. In particolare, in questo anno si è tracciato uno schema condiviso per realizzare dei Quaderni che possano essere degli agili compendi sull'argomento, da usare come sussidio pratico e come stimolo nel per-

corso formativo personale o di gruppo. Il lavoro è stato pensato per essere d'aiuto ai formatori, alle consacrate, alle donne in formazione e a coloro che possono essere interessati. Nei Quaderni, ogni singolo argomento sarà inquadrato con una breve nota arricchita da immagini e spunti di preghiera; verranno indicate le principali fonti bibliche, patristiche, magisteriali, bibliografiche, nonché i rimandi al Rito di consacrazione e ai Sacramenti. Il materiale sarà inviato alle Diocesi per allargare il confronto con tutte le consacrate.

2 d. Équipe Amministrativa

Nell'Assemblea delle consacrate riunite a Torino il 27 agosto 2024 è stata votata la proposta di costituzione di una Équipe Amministrativa per individuare soluzioni che potessero aiutarci nell'ambito economico. Ricordiamo i passaggi della relazione dello scorso anno: "L'Ov non ha una sua personalità giuridico/fiscale e ciò non permette di aprire un Conto Corrente specifico a nome dell'Ordo stesso. Tale situazione, in questi ultimi anni, è stata risolta appoggiandoci a due c/c e qui cogliamo l'occasione per ringraziare le referenti che ci sostengono in queste operazioni. I due conti sono:

- conto Diocesi di Macerata per la gestione del contributo CEI, erogato a cadenza biennale, con cui sosteniamo le spese relative alla stampa degli Atti;
- conto Seminario arcivescovile di Milano per la gestione dell'Incontro Nazionale, del Seminario di studio e delle spese di ordinaria amministrazione.

Ricordiamo anche che le piattaforme del Sito e della posta elettronica richiedono dei riferimenti nominali, che comportano responsabilità giuridico/fiscali; ad oggi vengono utilizzati i dati personali di due componenti del Collegamento in carica.

Riteniamo sia giunto il momento di approfondire l'argomento e trovare così una soluzione a questo problema; proponiamo, quindi, di costituire un'Équipe Amministrativa, con almeno una rappresentante del Collegamento, che studi l'aspetto della gestione economica con l'obiettivo di por-

tare all'Assemblea di Roma 2025 osservazioni e possibili soluzioni". La risposta alla richiesta del Collegamento ha visto due adesioni: Emanuela Consoli della Diocesi Tuscolana e Adele Gatti dell'Arcidiocesi di Milano. Chiediamo a queste sorelle di presentarci nell'Assemblea di Roma 2025 i passi compiuti; al termine della loro esposizione e dopo aver sentito pareri e suggerimenti valuteremo eventuali proposte di votazione.

3. Atti 2024

La Casa Editrice Cantagalli di Siena si è occupata anche quest'anno della redazione degli Atti 2024, di cui 250 copie saranno inviate ai Vescovi italiani. Altre 200 copie sono a disposizione di coloro che ne faranno richiesta, mentre il file formato pdf sarà a disposizione nel Sito Ov, in Area riservata, da giugno 2025. L'elenco degli Atti degli anni precedenti è disponibile nell'Area materiali del Sito e i testi possono essere richiesti alla mail del Gruppo per il collegamento: gruppoperilcollegamento@ordovirginum.org

4. Foglio di collegamento

Il Foglio di collegamento contiene preziosi aggiornamenti e condivisioni circa la vita dell'Ordo virginum e della Chiesa. Viene redatto e assemblato con i contributi preziosi di varie sorelle e anche dei delegati. Il Foglio viene inviato online ai Vescovi e ai delegati, alle consacrate e alle donne in formazione che sono iscritte al sito dell'Ordo. Anche quest'anno sono stati inviati due numeri: a novembre 2024 e a maggio 2025.

5. Sito web dell'Ordo virginum

Il Sito web <https://www.ordovirginum.org/> è costantemente aggiornato con l'aiuto dell'Équipe Sito e con l'apporto tecnico della ditta Ingenia di Noicàttaro (BA) che ci assiste da anni. Come da votazione favorevole nell'Assemblea di Torino 2024, a febbraio u.s. è stato creato un drive di archiviazione dei dati del Sito dalla ditta Ingenia che ha provveduto a migrare i contenuti, affinché non vengano persi. Come Gruppo per il colle-

gamento abbiamo inviato in quest'anno diverse newsletter agli iscritti al Sito. È attivo il canale YouTube su cui vengono caricati i video delle relazioni degli Incontri nazionali e dei Seminari; l'indirizzo è: <https://youtube.com/@gruppodicollegamentoov4465?si=jtAK6F3YKIE82DTK>

6. Incontro Nazionale – Roma 2025: “Pellegrine di speranza alla scuola di Maria di Nazareth”

“In quei giorni Maria si mise in viaggio ... beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore” (cf. Lc 1,39.45) Nell'anno giubilare, tempo di grazia e di rinnovamento, siamo chiamate ad essere pellegrine di speranza sull'esempio di Maria. Vivremo il nostro Incontro Nazionale a Roma dal 31 maggio al 2 giugno 2025, presso l'Hotel “Casa tra noi”. La data del 31 maggio è per noi doppiamente significativa perché è la Festa della Visitazione della Beata Vergine Maria ed è l'anniversario della promulgazione del nuovo *Ordo consecrationis virginum*. L'Incontro Nazionale si articolerà in momenti di preghiera, ascolto e confronto; sperimenteremo la gioia del ritrovarci insieme, dell'accoglienza, della sequela e dell'apostolato, della missione che ci coinvolge e ci interpella come donne consacrate. La Celebrazione Eucaristica, presieduta dal Vescovo Mons. Michele Di Tolve, Vescovo Ausiliare della Diocesi di Roma e delegato dell'Ordo virginum, aprirà il nostro Incontro. Ci aiuterà nella riflessione la prof.ssa Rosalba Manes, consacrata dell'Ordo virginum e professoressa straordinaria di Teologia biblica all'Università Gregoriana. Ha conseguito la licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico e il dottorato in Teologia Biblica presso la Pontificia Università Gregoriana; è autrice di numerose pubblicazioni. Rosalba delinea percorsi di riflessione che favoriscano l'elaborazione di processi da approfondire nei “tavoli di confronto”. Nella Veglia di preghiera, presieduta da Mons. Baldassarre Reina, Vicario generale per la Diocesi di Roma, faremo memoria delle vergini martiri romane, che con dedizione e coraggio hanno testimoniato la forza della fede nella prova. La loro vita ci ispira ad annunciare e a condividere la speranza che scaturisce da Cristo e ci porta a rinnovare il nostro impegno missionario. Attraverseremo in pellegrinaggio la Porta Santa della Basilica di San Paolo Fuori Le Mura, dove vivremo anche la Celebrazio-

ne Eucaristica presieduta dal Card. Marc Ouellet, Cardinale e teologo. La prof.ssa Gabriella Di Rocco, archeologa e docente alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino in Roma, ci guiderà nella scoperta artistica della Basilica. Saranno presenti tra noi le donne partecipanti al progetto di danza movimento consapevole "Balla con me", nato da un percorso ideato dal Centro di senologia dell'Azienda Ospedaliera San Giovanni Addolorata di Roma, rivolto alle donne operate di carcinoma mammario e ancora in terapia. Mons. Guerino Di Tora, già Vescovo già ausiliare di Roma, presiederà la Celebrazione dei Vespri del 1° giugno. Accoglieremo con gioia il Cardinale Ángel Fernández Artime, già Pro-Prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, che presiederà la Celebrazione delle Lodi del 2 giugno. L'incontro si concluderà con la Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Paolo Ricciardi, Vescovo referente CEI.

"Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano" (*Spes non confundit* 25).

7. Giubileo della Vita Consacrata

In occasione del Giubileo vivremo a Roma "L'INCONTRO INTERNAZIONALE DELLA VITA CONSACRATA", evento al quale tutte le varie forme di vita consacrata sono chiamate a partecipare. Anche noi Ordo virginum Italia ci stiamo muovendo, pur tra diverse difficoltà e incognite. Per il pernottamento abbiamo trovato una casa in zona Mura Vaticane con alcuni posti a disposizione. Successivamente comunicheremo con una newsletter le modalità di iscrizione.

8. Seminario 2026

Nell'anno 2026 prevediamo di riproporre l'esperienza del Seminario annuale che non abbiamo organizzato in questo anno corrente, già così ricco di iniziative giubilari diocesane, nazionali e internazionali. Come consuetudine pensiamo di svolgerlo a Roma nei mesi di febbraio/marzo. Lo stile dei tavoli di confronto, già largamente sperimentato, ci sembra

una formula proficua; in particolare ci soffermeremo sulla resa dei lavori di gruppo che potranno essere sempre più innovativi e concreti. Scegliere-
mo insieme l'argomento nell'ambito dell'Assemblea annuale che si terrà a Roma il 1° giugno 2025 e per questo attendiamo proposte concrete da esaminare. Potremmo continuare il tema della cura, magari basandoci anche sulle recenti esperienze sinodali e giubilari sottolineando per esempio l'importanza della solidarietà concreta come stile di vita.

9. Incontro Nazionale 2026

Le sorelle dell'Emilia-Romagna sono liete di ospitare l'Incontro Nazionale del 2026 e sono già a lavoro per garantire un'accoglienza calorosa. L'Incontro Nazionale si terrà dal 20 al 23 agosto 2026, al quale seguirà, per chi vorrà, un tour dal 23 al 25 agosto. Saremo ospitati presso la Casa di spiritualità San Giuseppe nella Repubblica di San Marino, gestita dai Frati Minori della Provincia Picena San Giacomo della Marca. La Casa, immersa nella tranquillità delle colline sammarinesi, offre un ambiente sereno e accogliente, ideale per ritiri spirituali, corsi di formazione e momenti di preghiera. Per quanto riguarda il tema ci metteremo in ascolto delle proposte che emergeranno dal confronto in Assemblea. Abbiamo raccolto alcune suggestioni affiorate durante il Seminario di Roma e l'Incontro Nazionale di Torino del 2024, come ad esempio il tema delle relazioni, della formazione all'Ordo virginum e della formazione permanente da approfondire e da rendere oggetto di un confronto ecclesiale nelle nostre Diocesi, partendo dal materiale che già abbiamo e che è il frutto del lavoro di tante persone competenti. Altri spunti sono: la riflessione sul rischio dell'autoreferenzialità nella consacrata, l'educazione all'amore e all'umiltà, il tema della libertà nelle diverse età della vita, conoscere noi stesse attraverso itinerari formativi che integrano il livello biologico, psicologico e spirituale per migliorare le relazioni con noi stesse, con Dio e con gli altri, favorendo la comunione ecclesiale.

Poniamo nelle mani del Signore Gesù questo Incontro e il tempo di preparazione che abbiamo davanti, affinché sia Lui a guidarci. Proponiamo di condividere le proposte in Assemblea per individuare e votare le tematiche da sviluppare.

10. Cura dei contatti con la Conferenza Episcopale Italiana

In questo anno abbiamo continuato la proficua collaborazione con Mons. Paolo Ricciardi che ha partecipato all'Incontro Nazionale di Torino 2024 e ha rinnovato la conoscenza e la condivisione anche con i sacerdoti delegati Ov presenti, raccogliendo le loro istanze; la sintesi di quanto emerso è inserita negli Atti 2024. Mons. Paolo è stato recentemente nominato Vescovo di Jesi e ne siamo molto contente; a lui abbiamo espresso la nostra gioia per questo servizio nella Chiesa, alla guida di una diocesi. Questo nuovo incarico lo assorbirà tanto, ma noi confidiamo nel suo appoggio e nella sua presenza ai diversi momenti che caratterizzano i cammini degli Ordo in Italia. Il Gruppo per il collegamento si interfaccia con l'Ufficio Economato della CEI per il contributo a sostegno delle nostre pubblicazioni e ringraziamo per l'attenzione che ci riserva.

11. Contatti con alcune referenti regionali/diocesane per il Sinodo

Alcune sorelle dell'Ov, Alba Bindi, Rosella Bressani, Serenella Del Cinque, Roberta Mei, Mariangela Parisi stanno partecipando ai lavori sinodali a livello diocesano, regionale e alle Assemblee nazionali. Continuano i nostri contatti con loro per vari aggiornamenti e per sostenerle nel loro servizio.

12. Censimento

In occasione del 50° anniversario della promulgazione del Rito di consacrazione delle vergini e in vista dell'Incontro Internazionale organizzato dalla Congregazione per la vita consacrata, venne realizzata una raccolta dati sulla presenza delle consacrate nelle diocesi italiane. Il sondaggio eseguito in Italia ha prodotto i risultati che sono stati pubblicati nel Foglio di collegamento del mese di maggio 2020 (consultabile nell'Area riservata del Sito). Come Gruppo per il collegamento proponiamo la realizzazione di un nuovo sondaggio da inviare a tutte le Diocesi italiane per l'aggiornamento di questi dati e la costituzione di una commissione di consacrate che raccolga ed elabori i dati acquisiti.

13. Situazione economica

Il rendiconto economico in formato cartaceo verrà allegato alla documentazione della cartellina che ogni partecipante riceverà all'Incontro Nazionale di maggio 2025. Presentiamo il lavoro svolto dal Collegamento: Ci siamo incontrate online a cadenza settimanale o quindicinale e in presenza nelle seguenti date:

- Il 5 e 6 ottobre 2024 ci siamo ritrovate a Roma presso Casa Ravasco per mettere a fuoco il cammino del nuovo anno che non prevedeva l'organizzazione del Seminario a febbraio, ma l'Incontro Nazionale a fine maggio; l'occasione di questo momento era per accogliere Marta Bartolucci, neoeletta nel Gruppo per il Collegamento, e informarla sui vari ambiti di lavoro.

Abbiamo incontrato anche alcune consacrate di Roma per chiarire degli aspetti relativi all'organizzazione dell'Incontro Nazionale.

- Il 15 e 16 febbraio 2025 ci siamo ritrovate a Roma presso Casa Ravasco come Gruppo per il collegamento e per offrire una possibilità di incontro in presenza per l'Equipe formazione. Abbiamo poi effettuato un sopralluogo alla Basilica di San Paolo Fuori Le Mura dove ci recheremo in pellegrinaggio attraversando la Porta Santa.

14. Ringraziamenti

La gratitudine che abbiamo nel cuore la vogliamo rivolgere al Signore Gesù che, con amore di Sposo, ha saputo armonizzare le nostre differenze rendendole ricchezza e grazia. Vogliamo ringraziare Barbara Baldassarri per il servizio svolto nel precedente Collegamento, per l'accuratezza nel passaggio delle consegne e per il sostegno che ci riserva nella preghiera. Ringraziamo i Vescovi italiani e i Delegati, che continuano a supportare con dedizione l'*Ordo virginum* dove è già presente, promuovendo al contempo la sua costituzione nelle Diocesi dove non è ancora sorto. In particolare, ringraziamo Mons. Paolo Ricciardi per il cammino percorso insieme a noi e per la sua vicinanza ai Delegati delle varie diocesi. Desideriamo esprimere la nostra gratitudine a Rosalba Manes, la quale, con grande competenza e attenzione ci accompagna in questo Incontro Nazio-

nale. Ringraziamo le sorelle che si sono impegnate nelle diverse équipes, nei vari servizi e nel coordinamento dei gruppi di lavoro dell'Incontro di Roma. Un grande grazie alle sorelle della diocesi di Roma e in particolare a Maria Lucia, Cristiana, Rosaria e Sonia per l'impegno e il tempo che hanno dedicato per organizzare questo Incontro Nazionale. Ringraziamo tutte le sorelle dell'Ov di Roma per aver collaborato nei vari ambiti (liturgia, accoglienza, libretti e tanti piccoli servizi più nascosti, ma sicuramente utili e necessari per la realizzazione di questo momento). Ringraziamo le partecipanti all'Incontro Nazionale arricchendolo con la loro presenza e ricordiamo nella preghiera tutte le sorelle ammalate e/o impossibilitate a partecipare. Il Signore ci doni sempre di servirlo nel Suo Amore.

5 Maggio 2025

Con affetto

Marta Bartolucci

Domenica De Cicco

Marinella Mandelli

Viviana Paliotta

Gruppo per il collegamento *Ordo virginum*
delle Diocesi che sono in Italia

SINTESI DEI LAVORI IN ASSEMBLEA

Il gruppo per il Collegamento presenta la relazione annuale riguardante diversi aspetti.

Équipe

- L'Équipe Sito ha prestato il suo servizio per due anni come da votazione nell'Assemblea di Enna e pertanto è in scadenza.

Anna Rosaria Carlucci presenta le proprie dimissioni dall'équipe; si dichiara disponibile qualora dovessero sorgere difficoltà o bisogni. Le dimissioni vengono accolte.

Viene proposto di riconfermare le attuali componenti per ulteriori due anni. L'Assemblea esprime il suo voto positivo all'unanimità accogliendo la proposta del Collegamento.

- A nome dell'**Équipe Formazione** Gabriella Lazzati e Simona Scala presentano il lavoro svolto fino a maggio 2025.

Lo schema del lavoro prevede un'introduzione e quattro successive parti. Pur differenziandosi nei contenuti, tutti e due i lavori fanno riferimento allo schema comune:

- a) Il gruppo della Sponsalità: "Per la Chiesa, con la Chiesa e nella Chiesa", facendo riferimento alla dossologia della messa "Per Cristo, con Cristo e in Cristo", prende in considerazione la Patristica, la Tradizione e i Sacramenti.
- b) Nel gruppo ecclesiologico il dono della consacrazione si rende visibile "Con la Chiesa, nella Chiesa, nel mondo". Il tema si amplia per mezzo dei tre verbi che segnano la vita di fede di ciascuno: nascere, crescere, vivere.

Incontro Nazionale 2025

Viene inserita (pur non essendo scritto nella relazione inviata) la spiegazione di segni e iniziative proposti nell'ambito dell'Incontro Nazionale:

- Viene presentato il gruppo di donne di “danza e movimento” che stanno vivendo l’esperienza della malattia del tumore al seno.
- Viene spiegato il gesto di solidarietà a sostegno del pastificio “Futuro” che si trova nel carcere di Casal del Marmo di Roma, voluto e visitato anche da Papa Francesco.
- Viene spiegato il gesto della richiesta di contributo per l’acquisto di un’automobile a favore delle suore che operano a Lampedusa.

Giubileo della Vita Consacrata

Per il Giubileo della Vita Consacrata che si svolgerà a Roma dall’8 al 12 ottobre viene comunicata la disponibilità di una casa con 45 posti in zona Mura vaticane; il collegamento si impegna ad offrire sostegno nella logistica e nei contatti con la casa. Vengono date le indicazioni per l’iscrizione al sito del Dicastero vita consacrata e per il Giubileo della vita consacrata.

Viene comunicato il luogo e le date dell’Incontro Nazionale 2026 che si terrà a San Marino dal 20 al 23 agosto, al quale seguirà, per chi vorrà, un Tour dal 23 al 25 agosto.

Temi per il Seminario e l’Incontro Nazionale 2026

Si chiede all’Assemblea di esprimersi sui temi da proporre per il Seminario 2026 e per l’Incontro Nazionale, ma avendo il tempo limitato vengono raccolti i suggerimenti delle consacrate.

Il collegamento prepara una scheda contenente tutte le proposte suggerite; ciascuna consacrata esprime la propria preferenza apponendo una X nella casella del tema prescelto sia per il Seminario, sia per l’Incontro Nazionale della prossima estate 2026. La lettura delle schede sarà a cura del collegamento; in base ai risultati emersi dallo spoglio verranno individuati i temi maggiormente votati.

Emergono espressioni divergenti sulla scelta fatta dal collegamento di offrire alle donne in formazione un momento di riflessione guidato da Paola Pellicanò, medico e consacrata Ov, ritenendo importante che le formande possano conoscere meglio l’Ov partecipando all’Assemblea. Le

componenti del collegamento spiegano le motivazioni che hanno portato a operare questa scelta: favorire lo stare insieme delle donne in cammino in un momento di approfondimento e di scambio di esperienze; la richiesta di molte di trovarsi insieme. Il collegamento ha preferito organizzare l'incontro per le formande in concomitanza con l'Assemblea, non avendo altri tempi disponibili.

Rendiconto economico ed Équipe Amministrativa

Si rimanda allo schema in cartellina per quanto riguarda il rendiconto economico. Per l'Équipe Amministrativa c'è bisogno di altro tempo per approfondire le problematiche inerenti al conto corrente intestato al Seminario di Milano.

INDICE

Presentazione	5
Programma	9
Pellegrine di speranza alla scuola di Maria di Nazareth <i>Prof.ssa Rosalba Manes</i>	13
La verginità consacrata: chiamata alla solitudine, chiamata alla comunione <i>Prof.ssa Paola Pellicanò</i>	27
Tavoli di confronto	39
Omellerie e riflessioni	
<i>S. E. R. Mons. Michele Di Tolve</i> (S. Messa)	85
<i>S. Em. R. Card. Marc Ouellet</i> (S. Messa)	89
<i>S. E. R. Mons. Paolo Ricciardi</i> (S. Messa)	93
<i>S. E. R. Mons. Paolo Ricciardi</i> (Mandato missionario)	97
Veglia di preghiera	101
Meditazione alla veglia <i>S. Em. R. Card. Baldassarre Reina</i>	111
Lavori in Assemblea	115
Relazione Gruppo per il collegamento periodo 2024/2025	117
Sintesi lavori in Assemblea	127

